

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 13 Novembre 1892

N. 967

LA NUOVA CAMERA

A meditare anche non profondamente sulle elezioni politiche avvenute, si ha molto chiara la prova che nel paese, tranne qualche rarissima eccezione, dominò la indifferenza. E se una parte e non piccola della scarsa diligenza colla quale gli elettori usarono del loro diritto, politicamente il più importante, si può attribuire ad un sentimento di disgusto per la forma poco seria colla quale in alcuni luoghi si propugnarono e si combatterono i candidati e per il linguaggio veramente teatrale col quale tanta parte della stampa trattò gli argomenti elettorali; — se può anche in alcuni casi aver allontanato dalla lotta quei cittadini che si sentirono offesi dalla disinvoltura e dalla audacia, colla quale alcuni candidati notoriamente nulli si ostinavano a voler rappresentare gli interessi della patria; — certo la massima parte della indifferenza mostrata dal corpo elettorale va attribuita al fatto che davanti al paese non si era manifestata nessuna idea, non si era svolto nessun programma, che valesse a promettere una nuova tendenza del Governo.

Ormai l'esperienza avrebbe dovuto ammaestrare i Governi che le vittorie che riportano alla Camera o nei Comizi, per quanto segnalate e clamorose, sono tanto meno durevoli quanto meno l'opera che spiegano si manifesta improntata a concetti chiari e definiti.

Quando si dice che ogni paese ha il Governo che si merita e che l'Italia non ha una coltura politica per meritare un Governo, che abbia grande iniziativa, si dice cosa, che non crediamo esatta. Possiamo convenire che l'Italia ha bisogno di un Governo modesto nel programma e negli atti e che si ribellerebbe come si è ribellata al solo sospetto che la si voglia compromettere e rappresentare al di là e al di sopra dei suoi scopi; — ma avere un programma modesto ed un indirizzo limitato non vuol dire mancare di idee o cercare di nasconderle dietro frasi vaghe ed incerte.

Gli italiani sentono benissimo che la loro interna amministrazione ha urgente bisogno di radicali riforme: la finanza — i tributi — l'istruzione — la giustizia — la sicurezza pubblica — i pubblici servizi, le amministrazioni comunali e provinciali chiedono studi, cure e innovazioni da lunghissimi anni, perchè non rispondono affatto alle esigenze legittime del paese. Entro questo campo, che può ad alcuno sembrare troppo modesto, ma che è, a nostro avviso, fecondo di tante questioni e può dare tanti benefici, la attività di un Governo può ampiamente spiegarci.

Ma occorre un Governo che abbia idee concrete e precise e che si senta disposto a difenderle strenuamente. Per ora il Ministero presieduto dall'on. Giolitti, non ha saputo dar prova sufficiente di tale specie di attività, non ha saputo spiegare i propositi, che forse ha *in pectore*, e perciò non ha potuto appassionare il paese. Qua e là talvolta i giornali officiosi ci dicono che avremo una proposta di riforma dei redditi di ricchezza mobile, che il debito pubblico sarà riordinato purgandolo dalla imposta, che sarà proposto il giudice unico nei tribunali e riformata la giuria, che saranno sperimentate diminuzioni di tasse postali e ferroviarie, che si concederanno ai comuni maggiori autonomie; ma queste notizie talvolta smentite o rettificcate appena annunciate, sembrano più assaggi per udire quale sia la pubblica opinione, che manifestazioni di concreti divisamenti del Governo.

Ora i cittadini hanno già sfavorevolmente giudicato questo sistema di Ministeri, che vogliono vivere in tra i due senza compromettersi, e da lungo tempo invocano un Governo che voglia veramente ed al caso anche osi.

È possibile che il Ministero Giolitti composto di tanti uomini di ingegno e di buona volontà non comprenda la situazione e non ne approfitti!

La Camera nuova ha tutta la apparenza di una assemblea sorta specialmente dalla indifferenza degli elettori; ma, come il corpo elettorale, essa sarà capace di ribellarsi anche violentemente se vedrà posposte e trascurate le riforme che da tanto tempo si aspettano.

E noi che nell'*Economista* da sì lungo tempo vagheggiamo ad un periodo di feconda operosità, noi auguriamo che il Ministero e la Camera nuova sin dal principio della nuova legislatura segnino con passo sicuro la via nuovissima.

IL MONOPOLIO DELLA PRODUZIONE DELL'ARGENTO

La nuova Conferenza monetaria internazionale è indetta a Bruxelles, dicesi, per il 23 di questo mese, e se non mi inganno si sta per rimettere in discussione quelle stesse questioni, che hanno già formato altra volta argomento di dibattiti internazionali e che tanti scrittori hanno esaminato mille volte e sotto vari aspetti.

Le poche cose che ho scritto sulla questione monetaria mi dispenserebbero da qualunque dichiarazione sui miei convincimenti; ma non credo tuttavia inutile di riassumere brevemente le conclusioni,

a cui mi conducono lo studio della teoria e la pratica sull'argomento.

§ 1. — Il monometallismo d'oro.

Ammetto incontestabile che il monometallismo sia il sistema monetario che risponde più completamente alle dottrine economiche. E tenendo conto dei fatti e delle moderne esigenze della vita pratica economica dei paesi, ammetto pure incontestabile che sia da preferirsi il monometallismo d'oro, quel sistema cioè che lascia libera la coniazione soltanto per le monete d'oro; si intende che occorreranno sempre monete d'argento per le piccole transazioni, e monete di altro metallo inferiore per le minime. Ma la coniazione così dell'argento, come dell'altro metallo inferiore, nel sistema di monometallismo d'oro si intende limitata, e limitata pure la potenza liberatoria delle monete stesse, nel senso che il creditore non abbia obbligo di accettare in pagamento che una piccola somma od una piccola proporzione di monete dei metalli inferiori, ma per il grosso del credito abbia diritto di esigere monete d'oro. Ogni questione che si potesse fare su tale punto è questione soltanto di limiti.

Se non che il monometallismo d'oro presenta un grave inconveniente, specialmente se, come si deve fare, parlando teoricamente, lo si considera universalmente applicato: ed è la scarsità del metallo a paragone del bisogno derivante dagli scambi.

È molto difficile determinare con cifre, quale possa essere il fabbisogno di monete d'oro o di oro metallo per i singoli Stati; ma è tuttavia evidente che tale fabbisogno è in rapporto con un complesso di varie condizioni, quali possono essere la quantità, la qualità degli scambi, e la ubicazione delle parti scambianti.

Tuttavia si può già osservare un fatto concludente più di ogni statistica dimostrazione. Sebbene, cioè, molti Stati abbiano adottato il monometallismo d'argento od il bimetalismo, tuttavia ad ogni restrizione del credito o ad ogni prodursi di panico su qualche grande mercato, od infine ad ogni causa che minacci una perturbazione monetaria, i grandi mercati del metallo oro si disputano tra loro il prezioso metallo e le grandi Banche, sorrette dai rispettivi Governi, impegnano e sostengono lotte, talvolta aspre, per mantenere le riserve auree o per accrescerne l'ammontare. E, sia che ciò derivi da effettiva e saggia previdenza economica, sia che derivi da ragioni politiche, come quella di considerare lo *stock* metallico quale un tesoro di guerra, tale tendenza ad accrescere o quanto meno a conservare una grande quantità d'oro si manifesta anche nei paesi che ne sono, come la Francia, riccamente forniti.

Si può adunque da questi stessi fatti inferire, che se oggi esistono preoccupazioni sulla quantità dell'oro, sebbene raccolgano appena 120 milioni circa di abitanti gli Stati civili che stanno sotto il regime del monometallismo aureo¹⁾, le difficoltà crescerebbero

1) Gran Bretagna.....	37.8	abitanti
Germania.....	49.4	»
Danimarca, Svezia e Norvegia	9.0	»
Finlandia.....	2.3	»
Portogallo.....	4.7	»
Brasile.....	14.0	»
Rumenia.....	4.6	»
	1218	

straordinariamente se, trionfando il principio teorico, gli Stati che hanno il monometallismo d'argento — che rappresentano 830 milioni di abitanti circa¹⁾ — od il bimetalismo — rappresentano circa 267 milioni di abitanti²⁾ — adottassero il monometallismo d'oro.

Mentre pertanto si riconosce che il monometallismo d'oro presenta il vantaggio di una moneta fatta di un metallo, che, per i suoi pregi, superiori a quelli di qualunque altro metallo, è diventato *di fatto* la merce internazionale intermediaria degli scambi, lo studioso non può che essere impensierito, quando, supponendo che tale sistema monetario debba per logica conseguenza essere adottato da tutti gli Stati civili, prevede il conseguente rincarimento che subirebbe l'oro metallo e le probabili difficoltà monetarie, nelle quali si troverebbero tutti gli Stati.

Se non erro la applicazione universale del monometallismo d'oro, — date le attuali quantità disponibili del metallo e data la somma dei bisogni che se ne manifestano — condurrebbe per necessità ad allargare nella circolazione interna degli Stati l'uso dei metalli inferiori, rendendo forse più generali ed aspri alcuni dei difetti del bimetalismo.

§ 2. — I surrogati della moneta metallica.

A rendere minore il bisogno della moneta metallica, ha giovato senza dubbio lo sviluppo del credito e la somma sempre crescente dei titoli negoziabili, molti dei quali negli scambi sostituiscono la moneta. Ed è noto che gli scambi hanno potuto in questi ultimi 50 anni crescere così notevolmente, senza che in paragone altrettanto crescesse la quantità della moneta, specialmente perchè i titoli di credito lo surrogarono largamente.

Se non che, mentre il progresso tecnico del credito veniva in aiuto degli scambi sempre crescenti, i Governi ne incepparono lo sviluppo colle imposizioni fiscali. E non può essere giudicato se non come una contraddizione che alcuni Governi da un lato desiderino e cerchino che il biglietto di banca e gli altri titoli più facilmente trasmissibili sostituiscono la moneta metallica, e che perciò si generalizzi, ad esempio, l'uso degli *chèques* e dei vaglia cambiali, e si stabiliscano stanze di compensazione, e che dall'altro gli stessi Governi rendano, con tasse di bollo, di circolazione od altro, costosa la moneta cartacea e gli altri titoli di credito, che potrebbero rendere sufficiente ai bisogni una minore quantità di moneta metallica.

4) Russia.....	milioni 110	Honduras....	milioni 0.4
Austr.-Ungh. »	41	San Salvador.. »	0.7
Indie Inglesi »	290	Nicaragua.... »	0.3
China..... »	360	Costa Ricca... »	0.2
Siam..... »	9	Bolivia..... »	1.2
Messico..... »	12	Paraguay.... »	0.3
Guatemala... »	1.4		

5) Spagna e colonie abit.	17.5	Belgio.....	abitanti 6.0
Serbia..... »	2.1	Francia e colonie »	67.0
Bulgaria..... »	2.2	Svizzera..... »	2.9
Olanda e colonie »	35.0	Giappone..... »	40.0
Turchia..... »	20.6	Haiti..... »	0.9
Egitto..... »	6.8	Venezuela.... »	2.3
Tunisi..... »	1.5	Colombia..... »	3.3
Monaco..... »	8.0	Equatore..... »	1.0
Persia..... »	7.5	Perù..... »	2.6
Italia..... »	30.0	Uruguay.... »	0.6
Chili..... »	2.7	Argentina.... »	3.8
Tripoli..... »	1.0	Grecia..... »	2.1

Così le Banche di emissione hanno nelle loro casse una quantità più o meno cospicua di moneta metallica in cambio della quale emettono biglietti che, in alcuni paesi, per la altezza dei diritti fiscali, si possono considerare come titoli a interesse passivo ⁴⁾.

È mia opinione che una parte almeno e la più notevole delle difficoltà derivanti dalla scarsezza del metallo oro, quando questo metallo fosse universalmente adottato come tipo monetario, sarebbe superata, accordando intera libertà giuridica e fiscale alla emissione dei biglietti di Banca e dei titoli di credito in genere, al portatore ed a vista. Però nessuna o ben poca speranza si può nutrire che i Governi sieno disposti a rinunciare quello che ritengono diritto di Stato, di accordare la emissione, e meno ancora vogliano limitare le loro esigenze fiscali.

§ 3. — Il bimetallismo a rapporto fisso.

Perchè adottando il monometallismo d'oro si incontrerebbe l'inconveniente della scarsezza del metallo, o si produrrebbe un disagio monetario ed una grande perturbazione nei prezzi; perchè l'indirizzo finanziario di molti Stati e la loro tendenza ad assumere sempre nuove funzioni, non lasciano sperare che possano quanto potrebbero i titoli di credito surrogare la moneta; e perchè infine nei singoli Stati o nelle Unioni di Stati nei quali vige il sistema del doppio tipo a rapporto fisso, esso ha già dato cattivi risultati, si propone il *bimetallismo universale a rapporto fisso*.

Non occorrono dimostrazioni pratiche e citazioni di fatti per dimostrare che il bimetallismo a rapporto fisso contiene un errore fondamentale. Le monete si coniano in base al doppio rapporto di peso e di valore che corre tra i due metalli; ma mentre uno dei rapporti, quello di peso, è costante, l'altro è mutevole. Perciò il bimetallismo non può durare e non dura se non per quel tempo, nel quale *occasionalmente* il rapporto di valore tra i due metalli rimanga quale fu accertato, al momento in cui fu ragguagliato al rapporto di peso.

La Unione monetaria latina, fondata precisamente sulla costanza dei due rapporti, venne propugnata da coloro, i quali credevano che la vastità del territorio compreso nella lega sarebbe stato sufficiente a mantenere costante o quasi il rapporto di valore di 1 a 15 ¹/₂, tra i due metalli. L'errore però ha portato le sue conseguenze e la lega ha dovuto, malgrado ogni resistenza, cedere davanti ai fatti, e, sospendendo la coniazione dell'argento, ha dovuto sostituire un sistema ibrido, che ha portato inconvenienti e danni di tutte le specie, economici, monetari, politici, ed ha posto quattro nazioni in una via quasi senza uscita.

Si tentò di giustificare l'insuccesso colla demonizzazione dell'argento da parte della Germania e colla crescente produzione del metallo bianco negli Stati Uniti d'America; ma si dimentica che è precisamente prevedendo questi od altri analoghi fatti che veniva giudicata temeraria la costituzione della Unione latina e pericoloso il sistema bimetallico a rapporto fisso.

Nè la nuova formula di *bimetallismo universale*

modifica le previsioni; se anche fosse possibile che i principi sui i quali si regge la Lega monetaria latina diventassero universali, cioè che tutti gli Stati civili adottassero il bimetallismo a rapporto fisso, non si ovierebbe il pericolo. Ciò è stato già luminosamente dimostrato da molti scrittori e basta riassumere i concetti fondamentali che dimostrano l'errore contenuto in quella proposta.

1.° Se il rapporto tra i due metalli conati fosse fissato a 1 a 15 ¹/₂, od a 1 a 16 o ad altra cifra, chi può dire quanta maggiore produzione di argento si ecciterebbe, se oggi, col rapporto a 1 a 24, la produzione dell'argento è già continuamente crescente?

2.° E supposto anche che fosse possibile l'accordo tra gli Stati o solo tra i principali Stati e che si adottasse il rapporto attuale del mercato 1 a 24, o qualunque altro, chi può dire quanto e come la maggiore coniazione di argento, derivante dall'estensione del bimetallismo farebbe modificare il rapporto?

Il bimetallismo universale, sotto questo riguardo, sarebbe un salto nel buio e potrebbe produrre perturbazioni generali, delle quali è difficile prevedere la portata.

3.° D'altra parte gli Stati o le Unioni di Stati a rapporto bimetallico hanno incontrato e dovevano incontrare i pericoli che si sono manifestati, perchè appena il rapporto si spostava, doveva sorgere la vigile speculazione per acquistare sul mercato bimetallico la moneta più cara e, vendendola come metallo, lucrare la differenza di prezzo. È risaputo che, dato il rapporto fisso monetario di 1 a 15 ¹/₂, se quello del metallo sul mercato diventa ad esempio 1 a 20, con chilog. 15 ¹/₂ di monete d'argento se ne compera uno di monete d'oro, che deconiate rappresentano 20 volte il loro peso d'argento; coniano 15 ¹/₂ di questi chilog. d'argento si può averne ancora uno di monete d'oro ecc. ecc. Avverrebbe il rovescio se il rapporto dei metalli diventasse 1 a 10, perchè lo speculatore con un chilog. d'oro-moneta acquisterebbe 15 ¹/₂ di monete d'argento e demonetizzandole, 10 chilog. di esso basterebbero a fargli riavere la moneta d'oro.

Se il bimetallismo a rapporto fisso fosse universale, quali sarebbero le conseguenze rispetto alla speculazione? Date le oscillazioni del rapporto sul mercato libero la demonetizzazione continuerà per le monete del metallo più caro. Ed è per questo che gli economisti affermano che il bimetallismo a rapporto fisso non può tradursi nel fatto che in un monometallismo alternativamente dell'uno e dell'altro metallo, secondo le oscillazioni del rapporto nel mercato libero.

Il bimetallismo a rapporto fisso universale non può quindi aspirare che alla *riabilitazione* dell'argento, come fu già affermato anche dai sostenitori di tale sistema; se non ch'è converrebbe sapere due cose, che nessuno dei fautori di quel sistema ha ancora dimostrato:

1.° che si *riabiliterebbe* l'argento non più e non meno di quanto basta per ricondurlo al rapporto che fosse stato fissato;

2.° che, anche ottenendo questa *riabilitazione* fino al punto desiderato, essa poi rimarrebbe costante nella sua misura.

È possibile ottenere questa dimostrazione?

La risposta negativa, che deriva evidente delle premesse, mi ha suggerito lo studio di una proposta

⁴⁾ In Italia, ad esempio, i biglietti di Banca costano per questo titolo oltre l'1 ¹/₂ per cento l'anno.

che ora presento al pubblico, come la presenterò alla Conferenza.

In questa proposta, senza abbandonare nessuno dei principi che ho sostenuto — e per i quali combatto il bimetallismo e conseguentemente sostengo il monometallismo — mettendomi da un punto di vista essenzialmente pratico, esamino la attuale situazione della questione monetaria e concludo proponendo come minor male il *monopolio dell'argento*.

Ecco infatti le poche considerazioni che premetto sulla situazione attuale.

§ 4. — Stato attuale della questione monetaria.

Due fenomeni principalmente colpiscono gli studiosi della questione monetaria:

1.° Il prezzo dell'argento va da molti anni diminuendo sensibilmente sul mercato ¹⁾;

2.° La produzione dell'argento nei principali paesi argentiferi va crescendo in modo notevole ²⁾.

Si deve quindi concludere che i perfezionamenti tecnici per la estrazione dell'argento e le condizioni generali del mercato permettono una produzione maggiore, malgrado il ribasso sensibile del prezzo.

È poichè la produzione dell'argento è ristretta a pochi Stati ³⁾ in alcuni di questi i produttori hanno acquistato tale potenza che costituirsi in partito politico (*silvermen*), il quale domanda dallo Stato speciali privilegi e protezione.

Da una parte quindi si hanno gli Stati Europei monometallisti d'oro, interessati a che nessuno degli altri Stati bimetallisti o monometallisti d'argento adottò il tipo monetario oro, perchè altrimenti si renderebbe più suddiviso e quindi più caro il metallo giallo, la cui produzione non va crescendo colla

rapidità di quella dell'argento ¹⁾; — dall'altra gli Stati a monometallismo d'argento e quelli bimetallisti, i quali, avendo un forte *stock* di metallo bianco, hanno interesse che l'uso dell'argento si estenda, sperando che in tal modo o ne aumenti il prezzo, od almeno si arresti il ribasso; — finalmente gli Stati produttori d'argento, od almeno, in questi Stati, *i produttori d'argento*, coi soliti sofismi spesso non disinteressati del protezionismo, domandano che sia provveduto per mezzo di accordi internazionali o di interni provvedimenti, ad impedire lo svilimento del prezzo dell'argento, anzi se ne ottenga la *riabilitazione*.

Molte adunque sono le forze le quali oggi lavorano nel senso del bimetallismo universale, e per quanto si possa credere che la Inghilterra e la Germania, che sono tra i più potenti Stati monometallici d'oro, resisteranno, non si può nascondere che la corrente bimetallista, va ingrossando sia perchè più che una diffusione di dottrina rappresenta una tutela di interessi di diversa natura che si collegano e crescendo in misura diventano potenti e prepotenti; come si è visto negli Stati Uniti d'America quando fu imposto per legge allo Stato l'acquisto di una certa quantità di argento mediante il noto *Silver Act* del 1878 e quello del 1890.

Non è compito nostro esaminare in questa breve memoria le cause intime di ciascuna di queste forze, che spingono al bimetallismo; molti lavori, anche recenti, hanno dimostrato quanta sia la energia di tale movimento. Le osservazioni che abbiamo premesse nei paragrafi precedenti valgono a provare che una imparziale disamina della difficile questione conduce ad una via che sembra senza uscita: — il monometallismo d'oro, se fosse accettato da tutti gli Stati perturberebbe la ragione dei prezzi e sarebbe causa di un gravissimo spostamento di interessi; — il bimetallismo a rapporto fisso manca di base pratica e scientifica e può sempre produrre gli stessi errori e gli stessi danni che ha generati nella Unione monetaria latina; — il sistema di lasciare che ogni Stato adottò il tipo che gli pare conveniente, non solo si allontana da quella unità monetaria, che il rapido svolgersi delle comunicazioni e dei rapporti internazionali ha reso sempre più desiderata, ma espone ad una continua altalena, secondo che uno Stato od un gruppo di Stati applichi ora uno ora l'altro dei tipi monetari.

II. — Il monopolio dell'argento.

Meditando sulla questione monetaria che tanto preoccupa tutto il mondo civile, e rendendomi conto delle difficoltà che presentano tanto il monometallismo d'oro (questo soprattutto per le condizioni *di fatto*, in cui si trovano Stati potenti, come la Francia e gli Stati Uniti d'America) o d'argento, quanto il bimetallismo a rapporto fisso, mi sono domandato quale

¹⁾ Ecco le medie di produzione dell'oro nel periodo 1871-90:

Periodo	Media chil.	Valore
1871-1875	media chil.	173,904
1876-1880	»	172,434
1881-1885	»	154,959
1886	»	160,793
1887	»	158,247
1888	»	164,090
1889	»	176,272
1890-91	»	174,556

anno fiscale

	Prezzo medio per oncia Standard		Prezzo medio per oncia Standard
⁴⁾ 1871-1875 media	59	1884	media 50 5/8
1876	» 53 3/4	1885	» 48 5/8
1877	» 54 13/16	1886	» 45 3/8
1878	» 52 9/16	1887	» 44 5/8
1879	» 51 1/4	1888	» 42 7/8
1880	» 52 1/4	1889	» 42 11/16
1881	» 51 11/16	1890	» 47 11/16
1882	» 51 5/8	1891	» 45 1/16
1883	» 50 9/16	1892	38 circa

(Soetber loc. cit. pag. 118 e 286).

⁵⁾ 1871-1875	media	chilog.	1,969,400
1876-1880	»	»	2,450,300
1881-1885	»	»	2,808,400
1886	»	»	3,021,200
1887	»	»	3,324,600
1888	»	»	3,673,300
1889	»	»	4,237,000
1890	} (anno fisc.)	»	4,010,500
1891			

⁵⁾ Stati Uniti	1,695,5	Chilog.
Messico	1,203,1	»
Perù Bolivia e Chili	419,9	»
Australasia	312,0	»
Altri paesi	379,5	»
	4,010,4	Chilog.

(Soetbeer, *Litteraturnachweis über Geld-und Münzwesen* pag. 283).

risultasse lo stato della questione monetaria, e parmi, se non erro, che sia il seguente :

esclusa la possibilità pratica e sotto un certo aspetto la convenienza di un sistema monometallico universale d'oro o d'argento ;

esclusa la convenienza che, lasciando libero corso alle leggi naturali, che determina il rapporto di valore tra i due metalli: alcuni Stati adottino il monometallismo d'oro, altri quello d'argento, perchè ciò renderebbe sempre più difficili le relazioni commerciali ;

esclusa la libera coniazione dei due metalli senza limite di somma, perchè produrrebbe la esistenza di due prezzi per ciascuna merce e la conseguente difficoltà delle contrattazioni ;

si tratta di trovare un metodo col quale, pur impiegando i due metalli, essi conservino un rapporto costante nel loro valore.

Per ottenere questo scopo non vi è altro mezzo che quello del monopolio della produzione dell'argento.

Propongo pertanto che la Conferenza monetaria vegga se sia conveniente discutere i seguenti punti :

1.° Gli Stati civili costituiscano una Federazione per l'acquisto delle miniere d'argento attualmente in esercizio ;

2.° Ciascuno degli Stati federati si impegni di emanare una legge interna, per la quale nel territorio di ciascuno Stato l'esercizio di nuove o vecchie miniere d'argento sia di esclusivo monopolio dello Stato.

3.° Venga fissato dalla Federazione un rapporto di valore tra l'oro e l'argento, quale sarà trovato più conveniente per raggiungere lo scopo di cui l'articolo seguente.

4.° L'esercizio delle miniere d'argento e la vendita sul mercato del metallo estratto saranno regolati quantitativamente in modo che il rapporto tra i due metalli oro ed argento rimanga sul mercato possibilmente costante

5.° Rimane libero a ciascuno degli Stati federati di adottare il monometallismo d'oro o d'argento od il bimetalismo col rapporto fissato dalla Federazione.

6.° All'acquisto delle miniere attualmente in esercizio e di quelle che venissero scoperte in avvenire contribuirà ciascuno Stato in relazione della sua popolazione e se si crede anche del suo commercio internazionale per mezzo di una quota da stabilirsi.

7.° Se nuovi fatti venissero a turbare grandemente il mercato dei metalli preziosi, malgrado gli sforzi della Federazione, saranno presi nuovi provvedimenti dopo dieci anni dalla fondazione della Federazione.

8.° Un Consiglio federale si radunerà ogni anno per discutere sugli interessi riguardanti la Federazione. Il Consiglio sarà composto di un delegato ogni 10 milioni di abitanti e di un delegato per ogni Stato per quelli che hanno meno di 10 milioni di abitanti o più di 5 milioni. Per gli altri Stati, minori di 5 milioni di abitanti, il delegato sarà designato per turno in gruppi di tre Stati.

9.° Un Comitato eletto dal Consiglio della Federazione risiede in permanenza a . . . per amministrare il patrimonio della Federazione stessa e provvedere alla esecuzione delle deliberazioni del Consiglio.

APPENDICE

Data una proposta simile a quella sopra formulata sorge subito una domanda :

quale può essere la spesa a cui andrebbero incontro gli Stati civili coll'adottare una simile proposta ?

Per rispondere a questa domanda occorrerebbero elementi precisi, dei quali non dispongo ; è solo possibile un calcolo molto approssimativo.

La produzione dell'argento secondo il dott. Soether è di circa 4 milioni di chilogrammi, che in valuta d'oro al prezzo attuale di circa 25 chilog. d'argento per uno d'oro, corrispondono al valore di 160,000 chilog. d'oro, che a L. 3300 per chilog. sarebbero pari ad un valore commerciale di L. 528 milioni.

Per rotondità di calcolo, suppongasi che la produzione annua dell'argento corrisponda a 550 milioni di franchi e che il capitale impiegato in tale produzione, anche ora che il prezzo dell'argento è così basso, ottenga una remunerazione del 10 per cento sul valore posto in mercato, cioè un reddito netto di 55 milioni.

I paesi civili che potrebbero costituire la federazione sono : tutti gli Europei, a cui aggiungendo quelli dell'America e dell'Australia si avrebbe in complesso una popolazione di circa 500 milioni di abitanti, la quale popolazione dovrebbe assumersi l'onere del reddito netto delle miniere.

Ma secondo il dr. Soetheer la quantità di argento coniato non è minore, in Europa e negli Stati Uniti d'America, a 7000 milioni di lire espresso in valore nominale ; questi 7000 milioni di franchi d'argento perdono ora circa il 20 per cento a paragone del prezzo del metallo di cui sono composti, e quindi una perdita totale di circa 1400 milioni.

Se col monopolio della produzione dell'argento si riportasse il rapporto tra argento ed oro al 15 ¹/₁₀, per uno, si riguadagnerebbero subito per questo solo fatto non piccola parte dei milioni oggi perduti.

E la lega latina potrebbe, assieme agli altri Stati che hanno maggior circolazione d'argento, assumersi una quota maggiore di spesa, e ne sarebbe compensata dal ricupero del valore dell'argento, quando fosse stabilito di ricondurne col monopolio il prezzo al più alto rapporto.

* *

Queste considerazioni sommarie rivolte specialmente agli illustri e dotti uomini che prendono parte alla Conferenza di Bruxelles bastano certamente a far comprendere il significato della proposta e le conseguenze sue.

Mi parrebbe atto di presunzione aggiungere anche una sola parola alle troppe che ho adoperate per esporre più chiaramente che mi era possibile il mio pensiero.

A. J. DE JOHANNIS.

Firenze, Settembre 1892.

LE RIFORME TRIBUTARIE IN OLANDA

I.

La Prussia non è il solo paese nel quale si stia attuando e in parte si sia già compiuta una radicale riforma tributaria ¹). L'Olanda, per opera di un illu-

¹) Vedi sulle riforme tributarie in Prussia i numeri 965 e 966 dell'*Economista*.

stre economista, il signor G. N. Pierson, ministro delle finanze, ha riformato in questi ultimi mesi il suo sistema fiscale secondo i risultati più recenti della scienza finanziaria e le idee più moderne e liberali oggi predominanti. Già sino dall'aprile u. s. il signor Pierson presentò il piano finanziario, promesso nel discorso della Corona. Egli si proponeva di rispettare tutto ciò che nel sistema finanziario dei Paesi Bassi non è troppo difettoso e mirava a migliorarlo e completarlo nella misura che esso era suscettibile di miglioramento. In realtà i suoi progetti tendevano a modificare profondamente la struttura dell'ordinamento tributario; essi più che rivelare una tendenza, si potevano dire l'applicazione completa dei principi moderni in materia d'imposte. Il signor Pierson vuole la ripartizione equa del carico fiscale tra le varie categorie di ricchezze e non esitò a proporre l'imposta sul reddito, che ha nel suo sistema un significato generale, come vedremo più innanzi, e una parte della quale imposta si cela sotto il nome di imposta sulle professioni.

La proprietà fondiaria che era già lievemente colpita, doveva essere, secondo il Pierson, sgravata dall'imposta. Gli ostacoli fiscali che ne rendevano la trasmissione così onerosa dovevano essere considerevolmente attenuati. Quanto ai valori mobiliari che il fisco ha potuto in passato trascurare come quelli che erano poco importanti e che per troppo lungo tempo hanno goduto l'immunità fiscale, dovevano fornire nel sistema del ministro olandese la loro parte alle entrate necessarie per la gestione della cosa pubblica.

Ma per intendere bene il carattere delle riforme testè condotte in porto dal sig. Pierson, conviene premettere che da quarant'anni a questa parte il partito liberale olandese ha tentato di fare seriamente quello che il partito liberale in altri paesi, l'Italia compresa, promette a parole da troppo tempo, ha cioè iniziato la riforma dei tributi con lo scopo di sgravare i consumi. Infatti il partito liberale olandese, ha successivamente abolita l'imposta sulla carne di maiale e di montone, quelle sul pane e sui combustibili, il diritto di bollo sui giornali; ha inoltre più volte riveduto ed emendate le tasse di bollo e di registro, non per aumentarle, ma per diminuirle. Una tassa di successione è stata inoltre creata in linea diretta. Quasi ovunque in Olanda il dazio consumo comunale è abolito. La maggior parte di queste riforme combattute tenacemente dai conservatori, hanno finito per trionfare, mercedè l'energia e la volontà persistente dei liberali. Così ad esempio, l'abolizione dell'accisa sulla carne e i combustibili proposta e respinta nel 1852 fu vinta nel 1853 per la carne e nel 1863 per i combustibili; così pure soltanto nel 1865 si potè ottenere la soppressione delle accise comunali, malgrado l'opposizione dei conservatori.

Ma nonostante queste riforme, il sistema fiscale dei Paesi Bassi rimaneva difettoso, perchè trascurava la ricchezza mobiliare, il capitale in portafoglio. I proprietari delle terre e delle case si lagnavano di essere troppo gravemente colpiti dalla imposta fondiaria; il commercio e l'industria reclamavano contro le ingiustizie della tassa di patente.

Il van Bosse nel 1852 con un progetto di imposta sulle cedole, il Blussé nel 1871 con un progetto di imposta generale sul reddito, avevano tentato di ristabilire un giusto equilibrio tra i carichi pubblici; ma i loro sforzi riuscirono vani di fronte alla op-

posizione dei conservatori, appoggiati anche, talvolta, dai liberali dissidenti.

Il Gleichman nel 1878, il Vissering nel 1881, il Grobbee nel 1884 colla sua *Klassen belasting* non furono più fortunati dei loro predecessori. Nel 1890 il Borgesius, che voleva diminuire le tasse di registro, sopprimere la tassa sul sale e sostituire a queste entrate un'imposta sul reddito, non riuscì a far prevalere le sue idee. Quando, finalmente, in seguito alle elezioni del 1891 il partito liberale vide ricostituita la propria maggioranza, il nuovo Gabinetto promosse non soltanto la revisione della legge elettorale, della milizia e delle leggi relative alle classi operaie, ma anche la creazione d'una imposta sul reddito. La nomina del Pierson a ministro delle finanze fu la garanzia che quelle promesse sarebbero state mantenute.

L'esecuzione del piano del sig. Pierson comprendeva tre parti: 1° revisione di alcune imposte, allo scopo di modificarne la base, conservandone però il prodotto; 2° diminuzione e soppressione di alcune tasse; 3° creazione di imposte nuove destinate a colmare il vuoto lasciato dagli sgravi.

Riguardo alle imposte di cui si trattava di modificare semplicemente l'ordinamento esse sono l'imposta personale e quella di patente. La prima si basa essenzialmente sul valor locativo e dovrebbe essere regolata secondo una scala progressiva con lo scopo di renderla più lieve che è possibile per le classi povere; quanto alla imposta di patente il ministro tende, come si vedrà, a completarla trasformandola in una imposta sulle professioni.

Or bene quali sono le imposte che il ministro voleva introdurre o sopprimere e quali quelle che intendeva creare?

Le principali imposte in vigore in Olanda sono: l'imposta fondiaria che rende 12 milioni di fiorini, la contribuzione personale che ne fornisce 11; le tasse di bollo e di registro che fruttano 11 milioni e mezzo, le tasse di successione 11 milioni, le tasse ipotecarie 1 milione, l'imposta delle patenti 4 milioni, le accise sugli zuccheri, i vini, le bevande spiritose distillate, il sale, il sapone, la birra, gli aceti e sulla macellazione, complessivamente 45 milioni, i dazi doganali 5 milioni, i pedaggi sulle strade e sui canali $\frac{1}{2}$ milione, in tutto 100 milioni circa di fiorini sopra un bilancio di 126 milioni, cifra questa del 1891.

Facendo astrazione dalle critiche che si possono fare a ciascuna di quelle imposte è certo che esse hanno il difetto comune di ledere la giustizia distributiva, pesando troppo sul lavoro o sulla circolazione della ricchezza e non abbastanza sulla ricchezza posseduta e da ciò derivano le vivacissime recriminazioni fra i diversi gruppi di produttori e il risveglio delle tendenze protezioniste. Trovandosi tassati fortemente, gli agricoltori domandavano la riduzione dell'imposta fondiaria e delle tasse di registro, oppure l'aumento dei dazi doganali sui prodotti agrari. In queste domande erano appoggiati da alcuni industriali, specialmente da quelli del Limburgo e del Brabante settentrionale. Gli altri, liberi scambisti, riconoscevano col signor Pierson che conveniva rendere giustizia ai reclami della proprietà rurale.

Già al congresso internazionale di agricoltura riunitosi all'Aja nel settembre dell'anno passato il direttore della Cassa di risparmio dello Stato sig. Ar-

mando Sassen, aveva concluso in favore della soppressione o almeno della riduzione delle tasse sui trasferimenti. L'esperienza ha infatti dimostrato che sono soprattutto le piccole e le medie proprietà che vengono colpite da quelle tasse, i trasferimenti essendo tanto più frequenti, quanto più la proprietà ha minore importanza. L'inconveniente si aggrava nelle epoche di crisi. Le tasse allora rovinano i detentori obbligati di vendere e impediscono il passaggio dei beni nelle mani di quelli, che potrebbero meglio svilupparne la produzione.

Inspirandosi a queste considerazioni e tenendo conto della crisi che travaglia la proprietà rurale, il Pierson propose: 1° la riduzione nella misura di quasi due terzi delle tasse per trasferimenti e ipotecarie, cioè le prime dal 6,27 dovevano scendere al 2,15 per cento, e le seconde da 0,75 a 0,15 per cento; 2° la diminuzione della imposta fondiaria sui terreni portandola al 6 per cento (invece del 7) del reddito imponibile e l'abolizione dei centesimi addizionali; 3° la soppressione del diritto di accisa sul sapone (che era di 10 centesimi per chilogrammo) con la corrispondente modificazione del dazio doganale; 4° la riduzione per oltre la metà del diritto di accisa sul sale (4 fiorini invece di 9 per 100 chilogrammi); 5° la soppressione dei pedaggi dello Stato sulle strade e sui canali.

Queste modificazioni al regime fiscale equivalgono alla perdita del Tesoro di 10 milioni di fiorini, e cioè:

1° riduzione delle tasse di registro e ipotecarie	fior. 4,500,000
2° riduzione dell'imposta fondiaria	> 1,000,000
3° soppressione o riduzione delle tasse di fabbricazione (accise)	> 4,000,000
4° soppressione dei pedaggi	> 500,000

Totale fior. 10,000,000

Come sostituire questi 10 milioni? Il sig. Pierson respinse perentoriamente l'aumento dei dazi doganali perchè con esso sarebbe stata colpita alla sua fonte non solo il commercio, ma anche l'industria, che va svolgendosi continuamente in Olanda. Il ministro pensò invece di colpire da una parte il consumo dell'alcool e dall'altra la ricchezza già formata e specialmente la ricchezza mobiliare.

La tassa sugli spiriti distillati rende già, a 60 fiorini l'ettolitro, 24 milioni di fior. sopra una entrata totale di 126 milioni. È una cifra considerevole. Ma malgrado l'opinione di quelli che trovano immorale che lo Stato tragga un reddito così grosso dalla passione degli olandesi pel ginepro, il Pierson crede che questa contribuzione, portando la tassa da 60 a 65 fiorini l'ettolitro, potrà dare 26 milioni invece di 24. Gli 8 milioni che mancano a pareggiare i 10 abbandonati con le riforme suindicate egli li chiede a una nuova imposta sui redditi provenienti dalla ricchezza acquisita, ossia già formata.

Il reddito professionale (stipendi, onorari, guadagni professionali ecc.) dovrebbe invece essere colpito dalla imposta sulle professioni, la quale non è, come vedremo, che la imposta di patente riformata radicalmente.

Quanto alla nuova imposta sulla ricchezza esistente essa, secondo il progetto del Pierson, dovrebbe colpire il patrimonio netto dei contribuenti cioè il patrimonio reale risultante dopo deduzione del debito e degli oneri che lo gravano. L'imposta commi-

surata sulla ricchezza del contribuente al principio di ciascun anno finanziario si suddividerebbe in conformità alle seguenti specie di beni: 1° proprietà terriera ed edilizia, 2° terreni da costruzioni, 3° rendite fondiariae, decime, enfiteusi, affitti, 4° valori di borsa, 5° crediti ipotecari e d'altra specie, 6° usufrutti, rendite, tontine ecc., 7° fondi di commercio, navi, strumenti del lavoro, capitali, vetture, oggetti d'oro e d'argento e altri oggetti mobili, eccettuati gli oggetti d'arte. Le fortune inferiori a 25,000 fiorini dovranno essere esenti, quelle comprese tra 25,000 e 500,000 fiorini pagheranno l'1 per mille con la progressione di 4 decimo per mille ogni 100,000 fiorini. Le fortune superiori a 500,000 fiorini pagheranno 1,50 per mille. Ogni contribuente dovrà dichiarare il suo patrimonio; in mancanza di questa dichiarazione l'amministrazione farà la valutazione, salvo per l'interessato di ricorrere in appello. Parimente l'amministrazione può non accettare le dichiarazioni dei contribuenti. Gli agenti delle imposte sono obbligati a osservare il segreto professionale più assoluto.

I regnicoli soli saranno colpiti dalla nuova imposta e soltanto le persone fisiche. Per gli stranieri che posseggono beni in Olanda, il Ministro tiene in riserva l'aumento della tassa di trasferimento *causa mortis*. L'imposta sul patrimonio produrrà 2 milioni e $\frac{1}{2}$ di fiorini per la proprietà immobiliare e 5 milioni e $\frac{1}{2}$ per la proprietà mobiliare; valutate l'una a 5525 milioni, l'altra a 6850 milioni di fiorini, ossia in totale a 10,155 milioni di fiorini, cioè a poco più di 21 miliardi di franchi.

Tali le proposte del signor Pierson, che discusse e approvate, con pochissime modificazioni dal Parlamento sono già in vigore. Ci rimane a vedere quali obiezioni sono state fatte nelle Camere olandesi alle proposte qui riassunte e come il ministro abbia di recente completato il suo piano di riforma con la imposta sulle professioni.

IL V CONGRESSO DEI RAGIONIERI

Negli ultimi decorsi giorni in Genova, nell'ampia sala dello storico palazzo di S. Giorgio che grandi ricordi evoca, cari ai Ragionieri Italiani, fu inaugurato il 5° dei loro Congressi, presenti il Prefetto della provincia, i Rappresentanti del Municipio e i Delegati dei Ministeri. Presiedeva l'illustre commend. Cerboni benemerito della scienza di Ragioneria. Restarono memorandi i discorsi fatti in quella solenne occasione dal Cerboni, festeggiatissimo, dal comm. Viale, degno Presidente del Comitato ordinatore, e dal Prefetto comm. Mucicchi il quale in ogni circostanza facendo, ammirato oratore, rifece la storia della Ragioneria, ricordò e illustrò fatti importantissimi, aggiunse ottime considerazioni, ebbe idee e frasi sublimi meritevoli dei grandi applausi riscossi. Il comm. Maglione, presidente del Collegio dei Ragionieri di Milano, fu abile, affascinante, opportuno, applauditissimo. Come sempre comincia ogni grande e buona azione Italiana, il Congresso s'inaugurò ricordando e acclamando il nome augusto del Re.

L'ufficio di presidenza fu così costituito: Presidente onorario Cerboni, Presidente effettivo Viale;

vice-Presidenti: comm. Bordoni (Bologna) cav. Ferruzzi (Firenze) Maglione (Milano) prof. Richeri (Genova) comm. Rossi (Roma).

Fu alacre il lavoro del Congresso nei 5 giorni di sua vita, dal 2 al 6 ottobre, con 2 sedute giornaliere; numeroso il concorso dei Congressisti, circa 400 venuti da ogni parte d'Italia; assai gradita la presenza del rappresentante della Camera sindacale di Parigi, applaudito nelle sue manifestazioni.

Sostennero più viva la discussione i Ragionieri di Milano, Genova, Torino, Roma, Bologna, Firenze. È consolante avere intesi molti giovani Ragionieri, colti, appassionati, valenti oratori. La loro opera sarà proficua al progresso della scienza e volgerà a fortuna per l'avvenire del loro ceto, più specialmente quando l'esperienza, maestra della vita e di ogni dottrina, avrà moderate alcune delle loro idee, ora troppo radicali.

Furono 9 i temi discussi dal Congresso, preparati dal Comitato ordinatore: 1° professionisti, 2° collegi di ragioneria, 3° curatori dei fallimenti, 4° insegnamento, 5° contabilità della nave del commercio, 6° inventari e bilanci, 7° opere pie, 8° amministrazioni provinciali e comunali, 9° controllo delle amministrazioni pubbliche civili: relatori 1° prof. Ravano, 2° prof. Grammatico, 3° ragionieri Mondini e Bolter, 4° prof. Richeri, 5° Mazzei Commissario capo della R. Marina, 6° prof. Lai, 7° prof. Gagliardi, 8° ragionieri Banfi, Ravizza e Margaritella, 9° Natta capo ragioniere dell'Intendenza di finanza.

Alla discussione del 1° tema tendente ad affermare la necessità di tutelare, con apposita legge, i diritti, le attribuzioni e le competenze dei periti ragionieri e una conveniente pratica professionale prima di concedere l'ammissione al legale esercizio, presiedeva il comm. Viale e presero parte i sigg. Pisani, Daniele, Guidi, Appiani, Maglione, Leonesi, Brussa, Corsini ed altri. L'argomento interessava più specialmente i professionisti, le di cui domande sono eque. Il comm. Cerboni, con fine tatto e senso pratico, in un lungo, persuasivo, applaudito discorso spianò la via alla deliberazione del Congresso, la quale non poteva essere migliore onde ottenere lo scopo, ed è la seguente: « Riaffermata la necessità di tutelare, nell'interesse pubblico, i doveri e le attribuzioni dei Ragionieri, plaudendo all'autorevole iniziativa del Collegio di Roma, conferma ad esso il mandato di proporre, d'accordo con una commissione di periti-ragionieri, costituita da delegati degli altri Collegi del Regno, tutti quei provvedimenti, che valgano, presso il R. Governo, ad attuare con sollecitudine i deliberati dei precedenti congressi e a tutelare i diritti professionali. »

Alla discussione del 2° tema tendente a determinare « come debbano essere disciplinati i Collegi dei Ragionieri e quali debbano essere il loro scopo e le loro attribuzioni » presiedeva il comm. Maglione e presero parte i sigg. Nosotti, Rossi, Pisani, Sauges, Ruzza, Mazzei, Richeri, Bottino, Bolter, Marabotti, Brusca, Rota, Danieli, Rossini, Solari, Cerboni, Ferruzzi, Viale. La discussione fu lunga ed appassionata. È innegabile che due grandi, principalissime missioni sono affidate ai Collegi: *fare progredire la scienza e tutelare i diritti dei Ragionieri*. Mentre il progresso liberale della scienza, non sdegnata, anzi ama e vuole il concorso di tutte le menti migliori, e la tutela dei diritti dei Ragionieri richiede l'unione di tutte le forze rivolte al bene e temperate

dall'esperienza, onde i Collegi con sano criterio e incontrastabile utilità furono finora composti non solo di docenti e professionisti, ma eziandio di coloro che per lunga pratica nelle pubbliche e private aziende, per studi preclari ed opere insigni furono riconosciuti e dichiarati benemeriti della Ragioneria, non ultimo fra questi il Cerboni, alcuni giovani, quantunque ottimi ragionieri, non ebbero ritegno nel chiedere l'esclusione dai Collegi di tutti i non diplomati o patentati, disconoscendo così i diritti legalmente acquisiti quando e dove la patente non era richiesta per l'esercizio della professione, e dando l'ostracismo a coloro che contribuirono a inalzare la Ragioneria e i Ragionieri. Trionfò il senno della maggioranza del Congresso, e, scartata l'esclusione, fu approvato il seguente ordine del giorno. « Nell'interesse della Società in generale e della classe dei Ragionieri, riconosciuto il bisogno della istituzione in ogni città, sede di Tribunale di un Collegio di periti ragionieri abilitati con legale diploma addetti ai pubblici e privati uffici, sia deferito ad una rappresentanza, costituita dai delegati dei vari Collegi, avente sede presso il Collegio di Roma, l'incarico di ottenere, con un'azione concorde, l'esecuzione dei già invocati provvedimenti per la tutela dell'esercizio professionale e particolarmente l'obbligatorietà degli albi, in cui, *rispettati i diritti acquisiti*, non possano essere inseriti che i Ragionieri aventi legale diploma ed abilitati all'esercizio professionale, secondo le norme che la rappresentanza stessa sarà per stabilire, e l'istituzione presso ogni Collegio, di un consiglio di disciplina nei rapporti dei Ragionieri liberamente esercenti la professione. »

Alla discussione del 3° tema avente per scopo di « affermare l'utilità dell'Istituto del curatore nei fallimenti e indicare quali modificazioni dovrebbero esservi introdotte » presiedeva il comm. Maglione e presero parte i sigg. Appiani, Tarchiani, Prato, Siebanich, Bosetti e Banfi. Dopo lunga discussione fu approvato il seguente ordine del giorno: « Ritenuta l'utilità dell'Istituto del curatore di fallimento e la competenza del ragioniere ad esercitarne le funzioni, si fanno voti perchè venga stabilita la formazione triennale di un ruolo di curatori per ogni Tribunale, da farsi dalla presidenza della Corte di Appello seguendo le norme, che vennero nello stesso ordine del giorno designate, e perchè la procedura dei fallimenti venga disciplinata e semplificata con apposita legge. » Non fu risolta la questione se curatori di fallimenti possano essere, indistintamente, ragionieri, avvocati ed altri professionisti, mentre nel maggiore numero dei casi gioverebbe dare la preferenza ai primi sugli altri.

Alla discussione del 4° tema: « quali riforme possano introdursi nell'ordinamento dell'insegnamento della Ragioneria e Computisteria nelle scuole tecniche e negli Istituti tecnici, finchè non vengano attuati i deliberati dei precedenti Congressi circa il conferimento del diploma di Ragioniere per parte degli Istituti superiori » presiedeva il comm. Rossi e presero parte i sigg. Pisani, Andreini, Mingarelli, Marabotti, Bucci, Solari, Banfi, Mondini, Gagliardi, Morelli, Rosina, Lai e Viale. Questa questione interessante che aspetta dalla sollecitudine del Governo un provvedimento, diede luogo a lunghissima, agitata discussione, e il Congresso approvò il seguente ordine del giorno: « Affermando l'alta importanza

« della funzione sociale affidata alla Ragioneria ed
 « ai suoi cultori, delibera riconfermare i voti dei
 « precedenti Congressi e deferire a una Commis-
 « sione costituita dai delegati dei singoli Collegi di
 « Ragionieri, il mandato di concretare e sollecitare
 « i provvedimenti necessari perchè quei voti siano
 « al più presto esauditi. »

Alla discussione del 5° tema: « Quali dovrebbero essere le regole imperanti in tema di contabilità navale, avuto riguardo alla speciale natura giuridica della nave e alla singolare sua destinazione » presiedeva il Comm. Ferruzzi Capo Ragioniere della Società Generale di navigazione, sedeva al banco della presidenza il Comm. Cerboni e presero parte i signori Forti, Porta, Avv. Rossi, Viale ed altri. — Il tema nuovo, interessante, opportuno, non poteva avere, per la sua discussione, ambiente migliore del principale porto commerciale d' Italia. Il Congresso approvò il seguente ordine del giorno: « Ritenuto « che l'armatore, a termini di legge e per la natura « delle funzioni che compie è un vero commerciante « afferma in lui il dovere di attenersi strettamente, « circa la contabilità della sua azienda marittima, « alle prescrizioni di legge in proposito; afferma « pure la opportunità di adottare, per la tenuta della « contabilità, tanto del capitano, quanto dell'armatore, « i criteri direttivi espressi nelle conclusioni del re- « latore, con quella maggiore larghezza che possono « offrire le circostanze e le attitudini del personale « della nave ». — Questa deliberazione del Congresso rende un grande servizio al commercio e scopre la necessità di altri provvedimenti. — È deplorabile che, per abbondanza di temi, il Comitato ordinatore e il Congresso non abbiano potuto concedere più largo campo allo studio e alla trattativa di quistioni attinenti alla Ragioneria nei suoi rapporti col Commercio marittimo e con le industrie navali. — Astraendo dalle quistioni d'interesse generale, la di cui trattativa sarà utile sempre e dovunque, sarebbe bene che nei Congressi si discutessero più specialmente i temi aventi un certo interesse locale, laddove il concorso dei professionisti può contribuire a fare adottare, meglio che altrove, sapienti, utili, opportune deliberazioni.

Alla discussione del 6° tema: « Quali disposizioni debba prescrivere il Codice di commercio rispetto al modo di compilare gl'inventari e i bilanci, di cui agli articoli 22 e 857 dell'attuale Codice per la valutazione del patrimonio, specialmente al fine di assicurare nelle società per azioni la verità dei dividendi ». Presiedeva il Cav. Ferruzzi e presero parte i sigg. Appiani, Rota, Ravizza, Tarchiani, Prato, Barbieri, Avv. Rossi, Viale, Brunelli, Richeri e Bussi. La discussione lunga ed agitata approdò al seguente ordine del giorno: « Considerando i gravi in- « convenienti che derivano, soprattutto nei riguardi « della responsabilità penale in caso di fallimento, « dalla mancanza di disposizioni legislative circa la « compilazione degl'inventari e la determinazione « dei risultati economici per le aziende sottoposte al « Codice di commercio, fa voti che nel Codice e nel « regolamento vengano al più presto introdotte le di- « sposizioni più opportune a dare norme sicure per « la compilazione degl'inventari e per la determina- « zione della realizzazione degli utili, specie sotto il « riguardo della loro distribuzione come dividendi, « e specialmente: 1° che sia reso obbligatorio l'in- « ventario di fatto pur concedendo che possa com-

« pilarsi in forma riassuntiva nel libro prescritto dal-
 « l'articolo 22 del Codice di commercio o nel Gior-
 « nale, quando da altri libri, regolarmente tenuti,
 « possano desumersi tutti gli elementi costitutivi del
 « patrimonio, e che l'inventario sia sottoposto al-
 « l'annuale vidimazione: 2° che l'obbligo di tali
 « inventari sia esteso ai soci delle Società in nome
 « collettivo ed a quei a responsabilità illimitata delle
 « Società in accomandita per quanto riguarda il loro
 « patrimonio particolare: 3° che gl'inventari, i bi-
 « lanci, i conti di profitti e perdite, compilati se-
 « condo le norme di legge, sieno ordinati da un
 « ragioniere, la cui responsabilità sarà pure determi-
 « nata dalla legge: 4° che non possano essere con-
 « cessi i benefici di cui all'art. 359 del Codice di
 « commercio, a chi non abbia tenuto regolarmente
 « tutti i libri prescritti dalla legge, tenuto conto dei
 « voti espressi generalmente a favore dei piccoli com-
 « mercianti e che le reclamate disposizioni sieno com-
 « pilate col concorso di una Commissione di Ragio-
 « nieri. » È da deplorare che il presidente Ferruzzi,
 mente superiore, scrittore ottimo, competentissimo in
 questa quistione, ma in quel giorno rauco, non ab-
 bia potuto far sentire la sua autorevole parola, non
 essendo sceso dal banco presidenziale.

Alla discussione del 7° tema: « Se e fin dove la nuova legislazione sulle opere pie, corrisponda ai principi razionali della Ragioneria ed alle necessità pratiche delle singole amministrazioni » presiedeva il Comm. Bordini e presero parte i signori Rota, Rossi, Stabilini, Gambusera, Zanetti, Leonesi, Brunelli, Cavalli e Maldolesi. — Dopo lunga discussione prevedibile, trattandosi di un tema vastissimo e d'interesse generale, stante la grande congerie e varietà di queste Aziende, onde il tema è sempre risoluto e sempre rinascendo, fu approvato il seguente ordine del giorno: « 1° Si modifichi il vigente regolamento « di contabilità in modo: a) da ricostituire il con- « cetto del patrimonio indiviso ed applicarlo agl'in- « ventari, alle scritture e al rendiconto; b) da fis- « sare norme di valutazione conformi agl'insegna- « menti della scienza e della pratica; c) da ridurre « il preventivo ad un bilancio di previsione delle « rendite e delle spese (conto economico), togliendo « cioè i movimenti di capitali e le partite di giro; « d) che il rendiconto dimostri lo stato del patri- « monio in principio ed in fine di esercizio, le so- « pravvenienze, le rendite, le spese, la rendita netta « e l'erogazione anche in confronto col preventivo; « e) di attribuire all'ufficio di Ragioniere di ogni « opera pia le funzioni di controllo specialmente pel « rendiconto, ritenendo il tesoriere semplice conse- « gnatario del danaro: 2° Per le opere pie nelle « quali manca l'erogazione dei redditi, come i Monti « di pietà, le Case d'industria, ecc., aventi cioè ca- « rattere misto di aziende di beneficenza, di credito, « di manifatture, ecc., si stabiliscano norme speciali, « le quali permettano a questi istituti d'impiantare « e svolgere la loro contabilità secondo l'indole par- « ticolare delle loro operazioni: 3° La revisione dei « conti preventivi e consuntivi sia affidata a una « sezione amministrativo-contabile dipendente dalla « Giunta provinciale amministrativa. »

Alla discussione dell'8° tema: « Se il R. Decreto 6 luglio 1890 e il relativo regolamento, abbiano applicato alle amministrazioni provinciali e comunali la legge e il regolamento di contabilità dello Stato, secondo i voti dei precedenti Congressi, i desiderati

della scienza e le necessità pratiche di queste amministrazioni » presiedeva il prof. Richeri e presero parte i sigg. Leonesi, Caramello, Bassini, Canepa, Rota, Maldolesi, Mingarelli, Mazzei e dopo lunga discussione fu approvato il seguente ordine del giorno: « Il Congresso fa voti: 1° che i comuni d'Italia, « per riguardo all'amministrazione e alla contabilità, « sieno distinti in due grandi classi: appartengano « alla prima tutti i comuni, capo luogo di provincia « o circondario, o che abbiano una popolazione superiore a 10,000 abitanti: alla seconda tutti gli « altri comuni: 2° che le provincie e i comuni « maggiori debbano tenere scritture complesse con « un metodo bilanciante completo, comprendente le « due contabilità dell'esercizio patrimoniale e di quello « finanziario: 3° che le provincie e i comuni aventi « più di 10,000 abitanti debbano compilare un consuntivo di vera competenza che abbia collegato le « risultanze della contabilità patrimoniale coi dati « della finanziaria, in modo da presentare un bilancio completo dell'azienda provinciale e comunale: « 4° che la responsabilità del Tesoriere sia limitata al « maneggio del danaro, insita nelle sue funzioni, e « all'osservanza della regolarità delle condizioni « estrinseche dei mandati emessi dall'amministrazione, e che esso sia tenuto soltanto alla resa del « conto di quanto ha incassato o pagato, lasciata agli « amministratori la responsabilità delle condizioni « intrinseche dei mandati stessi e il dovere di compilare il consuntivo dell'amministrazione: 5° che sia « fatto obbligo a provincie e comuni di nominare i « revisori anche del preventivo, e che almeno i comuni maggiori sieno tenuti a pubblicare il preventivo per le stampe: 6° che i comuni e le provincie, come le Opere Pie, abbiano un termine « di almeno due mesi, oltre il 31 dicembre, per la « chiusura dell'esercizio: 7° che in occasione delle « nuove modifiche da introdurre nella legge comunale e provinciale, i Ragionieri di Prefettura sieno « chiamati a fare parte dei Consigli di prefettura « colle stesse mansioni affidate ai Ragionieri della « Corte dei conti nella Corte stessa. »

Alla discussione del 9° tema: « ritenuta la necessità sancita dalla vigente legge di contabilità generale dello Stato che nelle pubbliche amministrazioni civili l'opera dei funzionari delegati al pagamento delle spese debba essere riveduta e la responsabilità condivisa d'appositi controllori, la posizione di questi deve essere affatto indipendente dai primi » presiedeva il prof. Richeri e presero parte i sigg. Migliari, Maldolesi e Viale. Dopo breve discussione fu approvato il seguente ordine del giorno: « Considerato che le attribuzioni delle Ragionerie delle « Intendenze e delle Prefetture e la responsabilità « dei rispettivi capi sono determinate dalle vigenti « disposizioni: ritenuto che per meno retta applicazione di queste disposizioni e per il complesso « delle altre maggiori responsabilità attribuite direttamente ai primi ragionieri delle prefetture, essi « sentono il bisogno di maggiore indipendenza e « considerazione, nell'interesse stesso dell'amministrazione di cui fanno parte, si fa voto perchè il « Governo tenendo nella debita considerazione le « attribuzioni dei propri Ragionieri, tuteli l'esercizio delle loro funzioni con quella indipendenza che « è necessaria a raggiungere il fine per cui le Ragionerie furono istituite. » Sarebbe bene che nei Congressi dei Ragionieri fosse seguito l'esempio di

quello di Genova, dando campo alla discussione di temi riguardanti la *Ragioneria* o, se vogliasi altrimenti chiamare, *Contabilità di Stato*. I continui rapporti degli uffici del Governo col pubblico, lo studio e l'applicazione delle leggi e regolamenti di Contabilità generale in diversi luoghi ed uffici per parte dei Ragionieri dello Stato insegnano utilissime riforme, le quali discusse e vagliate in queste solenni riunioni possono risolversi in consigli o proposizioni utili all'andamento dell'amministrazione pubblica. È perciò sommamente lodevole il Regio Governo che non trascura queste occasioni per mandare ai Congressi di Ragioneria i propri rappresentanti.

Conclusione. Il Congresso finì bene, come bene aveva cominciato. Nella solenne numerosa adunanza di chiusura furono ottimi, applauditi i discorsi pronunziati dai comm. Cerboni e Viale, assessore Rossi, prof. Ravano e cav. Pinoli rappresentante del Ministero del Tesoro. — Fu molto applaudito un telegramma della Camera sindacale di Parigi. — Venero votati per acclamazione telegrammi di omaggio a S. M. il Re, ringraziamento ai Ministri, distintamente a quello della Marina, al Sindacato di S. Sepolcro dove nacque Luca Pacioli inventore della Scrittura a partita doppia e al Municipio di Genova che fu sublimemente ospitale verso i Congressisti. — La loro gratitudine fu pure bene meritata dal presidente comm. Viale. — È generalmente ben vista l'avvenuta riconciliazione fra l'illustre Cerboni e il chiarissimo prof. Bordoni. — Sulla proposta del Rag. Cavalli fu detta Torino sede del futuro Congresso. — Rimane al Regio Governo il compito di esaudire i voti testè manifestati.

Z. M.

Rivista Bibliografica

J. Schoenhof. — *The Economy of High Wages. An inquiry into the cause of high wages and their effect on methods and cost of production.* — New York e Londra, G. P. Putnam's Sons, 1892 pag. XVII-414.

L'Autore di questa interessante opera sulle relazioni tra i salari e il protezionismo è già noto per altri studi nei quali ha posto in chiaro l'influenza pernicioso delle tariffe protettive. Nominato console degli Stati Uniti in Inghilterra sotto la presidenza del Cleveland, il sig. Schoenhof ebbe la missione di studiare la questione della concorrenza europea, ma nel 1888 eletto l'Harrison, venne richiamato. Il libro ch'egli ora ha pubblicato è in parte il risultato dell'inchiesta da lui compiuta e costituisce una confutazione assai notevole della tesi dei protezionisti americani. È noto, infatti, che uno degli argomenti del Mac-Kinley e dei suoi seguaci è che il lavoro esseudo meglio remunerato agli Stati Uniti che in Europa, conviene ristabilire l'equilibrio nel costo della produzione e indeanizzare con dazi compensatori il produttore americano della concorrenza che gli fa una mano d'opera a miglior mercato.

Ora questo argomento è stato ancor una volta chiarito assolutamente fallace dal sig. Schoenhof, il quale fondandosi nello studio metodico dei fatti dimostra che i salari alti sono il più spesso la con-

seguenza di una produzione a buon mercato. Per effetto del progresso tecnico, degli strumenti e delle macchine perfezionate, la produzione industriale aumenta in grandi proporzioni, l'industriale può così retribuire meglio gli operai dei quali ha bisogno. Se i dazi doganali dei quali il Mac-Kinley ha dotato il suo paese non esistessero, la concorrenza degli Stati Uniti sui mercati neutrali sarebbe molto più temibile, perchè con le materie prime o semi-lavorate, che entrassero liberamente agli Stati Uniti, malgrado la superiorità apparente della paga degli operai, siccome questi ultimi forniscono una dose di lavoro più efficace per effetto di una migliore organizzazione meccanica, il costo di produzione sarebbe più basso agli Stati Uniti che in Europa.

Il sig. Schoenhof crede che non vi sia nulla di più assurdo della pretesa formulata degli avversari della libertà commerciale che un atto legislativo possa uguagliare le differenze, che esistono dal punto di vista economico tra i vari paesi nella capacità di produrre ciò che la natura non rifiuta inesorabilmente. Egli dimostra con argomenti nuovi la verità del principio della divisione internazionale del lavoro e viene pure a provare che l'economia a salari alti, come egli si esprime, non è punto l'effetto del protezionismo, nè ha bisogno di esso per sussistere, ma deriva da altre cause che l'Autore espone appunto nella prima parte del suo libro, mentre nella seconda esamina gli effetti che gli alti salari producono. Il libro è denso di fatti, ricavati particolarmente dalla condizione industriale degli Stati Uniti e dell'Inghilterra e nella seconda parte offre molti dati sui metodi e sui costi di produzione per le principali merci nei due citati paesi. L'importanza della questione e la competenza dell'Autore in cotesti argomenti sono due ragioni bastevoli a convincere il lettore dell'interesse che presenta questa nuova pubblicazione del signor Schoenhof, al quale la causa della libertà degli scambi va debitrice di scritti positivi e documentati, che esercitano agli Stati Uniti una influenza, se non così estesa quanto sarebbe desiderabile, certo non trascurabile.

Rivista Economica

La moneta d'argento in Inghilterra — Il caseificio all'esposizione mondiale di Chicago — I vini italiani in Austria-Ungheria — La vertenza dei lotti turchi — Necrologia (Adolfo Soetbeer).

La moneta d'argento in Inghilterra. — Si è spesso dibattuta in Inghilterra la questione se vi è scarsità o abbondanza di moneta divisionaria d'argento nelle varie parti del Regno, e per fare un po' di luce sull'argomento l'Istituto dei banchieri ha preso l'iniziativa di una inchiesta avente per iscopo di far conoscere le quantità d'argento monetato posseduto dalle banche in un momento dato (cioè il 20 luglio di sera).

Il questionario preparato dall'Istituto è stato inviato a tutte le banche, e su 4589 stabilimenti o uffici, 92 soltanto e dei meno importanti non hanno risposto alle domande loro rivolte.

Ecco come il *Journal of the Institute of Bankers*, riassume e addiziona le notizie ricevute:

Risultato collettivo del censimento del 20 luglio.

	Numero degli stabilimenti e uffici che hanno risposto	Monete d'argento esistenti in cassa	Eccedenza delle disponibilità attuali sui bisogni ordinari	Insufficienza delle disponibilità attuali rispetto ai bisogni ordinari
		lire sterline	lire sterline	lire sterline
Banca d'Inghilterra e banche inglesi, società o banchieri privati	2959	3,289,797	928,663	31,089
Banche scozzesi...	986	715,057	108,168	10,396
" irlandesi ..	537	534,566	180,114	—
" dell'isola di Man	15	9,355	5,600	—
Regno Unito...	4497	4,548,775	1,222,545	41,485

Come si è detto altri 92 stabilimenti scozzesi non hanno fornito le risposte che erano state loro mandate. Dai dati suestposti si vede che le banche del Regno Unito, tre mesi or sono detenevano per circa 115 milioni di franchi di moneta d'argento e che in generale non sembra esserci scarsità. È vero però che la condizione di cose è a questo riguardo differente a seconda del taglio di moneta. Le corone (fran. 6,20 circa) e specialmente la moneta di 4 scellini penetrano difficilmente nella circolazione e sono monete impopolari. I pezzi di 3 *pence* sono egualmente più offerti che domandati nella maggior parte delle località. Al contrario si laguano in molti luoghi dell'Inghilterra di non avere abbastanza moneta da 6 *pence*. L'inchiesta ha dato soltanto delle notizie assai vaghe sulla quantità della moneta d'argento esistente nella circolazione propriamente detta (*in transitu*).

Il caseificio all'esposizione mondiale di Chicago. — La cascina dell'esposizione mondiale di Chicago (*The Worlds fair dairy*) sarà una delle sue attrattive maggiori.

Le Società per i libri genealogici dei bovini e le Associazioni per il caseificio degli Stati-Uniti si sono accordate nel mandare alla esposizione le migliori vacche, il latte delle quali sarà analizzato da chimici incaricati dal Governo.

L'edificio della cascina modello è quasi finito: comprende uno spazio di 25 piedi di larghezza (3 piedi = 0.914 metri) per 100 piedi di lunghezza con sedili per 500 e fino a 600 spettatori, i quali vogliono presenziare i lavori giornalieri di fabbricazione del burro e del formaggio coll'aiuto delle macchine e degli strumenti più perfezionati di ogni paese.

Questo edificio comprende cantine da latte, cantine da burro e cantine da formaggio, nonchè diversi altri locali, e viene denominato *Dairy School* (Scuola di caseificio). Vicino ad esso è costruita la stalla modello per le vacche da latte, le quali debbono rimanervi per tutta la durata della esposizione, dal 1° maggio al 30 ottobre 1893. Durante questo tempo si eseguirà una serie di esperimenti comparati seguendo gli ultimi dettami della scienza sotto la direzione di quattro incaricati del Ministero di agricoltura degli Stati Uniti. Questi incaricati avranno cura che si osservino, in ogni caso, le stesse prescrizioni, che la quantità e la qualità dell'alimento, da somministrarsi alle vacche in osservazione, siano

uguali per tutte, che sia accuratamente indicata la quantità di latte che ciascuna di esse produce, e che le analisi siano eseguite con esattezza.

Venne già assicurata contrattualmente la fornitura del foraggio da 60 acri di terreno. Per le norme da seguirsi nella alimentazione delle vacche, per i progetti dell'edificio della cascina, per la mostra e per l'impiego delle macchine e degli strumenti, e per i metodi per la conservazione dei prodotti della cascina, come pure per tutte le particolarità relative alla Scuola della cascina stessa, venne adottato il programma completo e perfetto proposto dalla Commissione che nella esposizione mondiale è addetta specialmente al caseificio.

I membri della *Farmers Alliance* e di altre Associazioni agrarie e di caseificio saranno assidui frequentatori della Scuola di caseificio. I fittaiuoli si interesseranno specialmente a vedere la cascina in esercizio; gli altri visitatori, profani nel caseificio, potranno pur essi apprezzarne i prodotti nel *restaurant*, che sarà aperto entro l'edificio principale, con latte, crema, burro e formaggio.

I vini italiani in Austria-Ungheria. — Risulta da un recente rapporto del regio Console italiano a Ragusa, che la importazione del vino italiano prosegue attiva in quel circondario consolare. La ricchezza alcoolica dei vini sdaziati a Ragusa non raggiunge mai la proporzione legale del 15 per cento e raramente il 14 per cento.

Coi vapori austro-ungarici si importarono a Ragusa, circa 560 quintali di vini italiani, e colle barche pugliesi a Ragusa 500, e a Cattaro 500, che pagarono il dazio convenzionale di fiorini 3.20 in oro; il quale dazio, percepito sul peso delle botti, aggrava il vino netto del 15 per cento e per conseguenza l'ettolitro paga fiorini 3.68, ossia lire italiane 9.20.

Il prezzo di vendita si aggira da 38 a 42 lire l'ettolitro. Il vino italiano giunse in buon punto, essendo quasi sprovvista la Dalmazia di vino, nè il nuovo entrerà in vendita prima di novembre. L'esuberante raccolto di quest'anno ribasserà i prezzi per modo che ai vini italiani si renderà difficile lo smercio; non cesserà però mai l'importazione dei migliori vini italiani.

La vertenza dei lotti turchi. — Pare che la nota vertenza dei lotti turchi s'incammini ad un'equa soluzione. Il Consiglio di amministrazione del Debito Turco ha ricevuto dal Granvisir una comunicazione nella quale sono specificate le seguenti proposte, in base alle quali potrà essere appianata la vertenza in discorso;

1° le vincite dei lotti turchi saranno pagate col cento per cento e non come finora, col solo 58;

2° i lotti presentati pel riscatto saranno valutati a fr. 180.36 (il valore nominale primitivo è di fr. 505) Per quei lotti sarà calcolato inoltre l'interesse del 3 per cento dell'importo nominale ridotto dal 1° marzo 1882, giorno in cui il decreto Muharem è entrato in vigore.

Oltre ad altre disposizioni d'importanza secondaria, la relazione riconosce che quei lotti che il Debito pubblico ha riacquistati sul mercato, e la cui cifra ascende a circa 50,000, sono di proprietà della comunità dei portatori di lotti, ed esprime il parere che, come ha sempre sostenuto la Camera di commercio di Roma, i lotti turchi sono stati danneggiati dalla conversione delle priorità, e quindi hanno

il diritto ad una corrispondente partecipazione negli utili di quell'operazione finanziaria.

Finalmente l'interesse di quei lotti che sono stati estratti ma non presentati, o non saranno presentati in avvenire, sono da devolversi al servizio dei lotti non ancora estratti.

Necrologia. — ADOLFO SOETBEER. — Il 23 ottobre l'economia e la statistica hanno fatto una perdita dolorosa nella persona del dr. Adolfo Soetbeer, del quale sono notissime le numerose opere di statistica e storia monetaria. Era nato ad Amburgo il 23 novembre 1814 e dopo gli studi filosofici si era dedicato alle discipline economiche.

Per trent'anni fu il segretario e il consigliere della deputazione commerciale di Amburgo. Nel 1874 egli cooperò a far adottare dalla Germania il monometallismo aureo. Trasferitosi poco dopo a Gottinga si diede tutto alla preparazione delle sue opere di statistica e di economia.

Nel 1876 pubblicò il commento alla legge germanica sulle banche del 14 marzo 1875, nel 1879 gli studi sull'ammontare e la ripartizione del reddito in Prussia, e quelli sulla produzione dei metalli preziosi e sul rapporto tra l'oro e l'argento dopo la scoperta dell'America. Ma la sua opera più importante sulla moneta e sui metalli preziosi è quella pubblicata nel 1885 col titolo: *Materialien zur Erläuterung und Beurtheilung der wirtschaftlichen Edelmetallverhältnisse und der Währungsfrage*, ristampata più volte e tradotta in francese nel 1889 in occasione del Congresso monetario e in inglese dal prof. F. W. Taussig, per essere unita al rapporto sul bimetallismo presentato dal signor E. Atkinson al presidente degli Stati Uniti. È un libro ormai classico, che pur troppo non potrà più essere messo al corrente dal suo autore. Ultimamente il Soetbeer pubblicò un altro libro, assai utile per la parte bibliografica, intitolato: *Litteraturnachweis über Geld und Munzwesen* del quale, abbiamo dato un largo riassunto in questo periodico (vedi *L'Economista N. 940 e seg.*). La migliore lode che si possa fare dei lavori del compianto Soetbeer è che un altro specialista nella statistica monetaria sappia acquistarsi l'autorità ch'egli meritamente godeva.

Il commercio dei cotone in Italia

Fra le materie tessili dopo la seta, di cui abbiamo già parlato, il cotone tiene uno dei primi posti nel nostro movimento commerciale, come viene dimostrato dal seguente specchietto:

Anni	Importazione quintali	Esportazione quintali	Imp. netta quintali
1886	679,943	73,778	606,165
1887	761,907	131,261	630,646
1888	749,784	132,892	616,892
1889	898,429	138,563	734,861
1890	1,017,356	181,189	836,167
1891	925,982	182,971	743,011
primi 6 mesi			
1890	691,021	104,051	586,970
1891	671,807	106,774	565,033
1892	582,747	97,623	485,124

La notevole diminuzione verificatasi nella importazione del cotone greggio, dopo un così lungo periodo di incremento continuo, non indica, come

apparentemente sembrerebbe, una minore attività nella nostra industria cotoniera, ma è effetto di due cause speciali.

Infatti ad ingrossare la quantità del cotone introdotto in Italia nel 1890 e nei primi mesi del 1891 contribuì molto la speculazione.

Il fallimento degli speculatori al rialzo verso la fine del 1890 aveva fatto scendere i prezzi al di sotto del normale. Confidando in un sicuro rialzo, si accese la speculazione, aumentando considerevolmente le provviste.

Ne avvenne che quando, per la continua discesa dei prezzi gli speculatori dovettero ritirarsi, gli importatori per consumo si trovarono costretti a restringere notevolmente le domande, per le abbondanti provviste già agglomerate, limitando gli acquisti all'estero, alle sole quantità di cotone necessarie al consumo giornaliero delle filande.

L'altra causa di rallentamento nell'entrata dei cotonei in blocchi, dipende da una importante evoluzione operatasi nelle nostre filande.

La produzione, cioè, si è venuta via via esercitando sopra filati di titolo più alto. Ora quanto più alto è il titolo del filato, tanto minore è la quantità della materia prima, impiegata per ragioni tecniche, che non è qui il caso di spiegare.

Rispetto alle qualità dei cotonei importati, giova rammentare che mentre nel 1890 l'Italia, sopra 100 balle di cotone greggio, ne importò 34 di cotone americano, 51 di cotone indiano e 15 di altre provenienze; nel 1891 vide elevarsi l'importazione del cotone americano (che è il più fino) a 42,4 per cento sul totale e ridursi quella dell'indiano a 45,8 per cento; e tutto fa credere che nel 1892 il consumo del cotone americano raggiungerà il 50 per cento del totale e quello indiano non supererà il 58 per cento.

E che vi sia un movimento favorevole nelle manifatture cotoniere italiane, non ostante la depressione economica, si deduce anche da altre notizie forniteci dalle statistiche doganali.

Infatti considerando a parte le cifre relative ai primi sei mesi di ciascun anno dell'ultimo triennio, si nota che l'importazione in Italia delle principali manifatture di cotone è in forte diminuzione, sia riguardo a quella del primo semestre 1891, sia, e tanto più, in riguardo al primo semestre 1890.

Importazione del primo semestre degli anni:

	1890	1891	1892
Filati quint.	13,375	9,209	5,361
Tessuti »	42,184	40,334	32,102

Di fronte a queste cifre della importazione stanno quelle dell'esportazione del pari favorevoli.

Infatti la quantità esportata dei tessuti di cotone a colori o tinti salì da quintali 3174 nel 1° semestre 1890 a 4690 nel periodo corrispondente del 1891 e a quintali 8064 nei primi sei mesi dell'anno corrente.

Si può quindi bene auspicare delle sorti della industria del cotone in Italia e si ha ragione di ritenere che essa non avrà nocimento dalle ulteriori concessioni fatte alla Svizzera, le quali andranno in vigore col primo dell'anno venturo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Carrara. — Nella seduta del 18 ottobre prendeva le seguenti risoluzioni:

Deliberava di iscrivere nel bilancio del 1893 una somma per far fronte alle spese per l'Esposizione di Chicago.

Sull'avuta comunicazione del dispaccio ministeriale in data 1° corr. e del relativo allegato, N. 23346, riflettenti entrambi l'applicazione delle disposizioni sancite dalla legge 11 febbraio 1886 *sul lavoro dei fanciulli*, e dal conseguente regolamento, assecondando di buon grado il desiderio del Ministro, deliberò di autorizzare la propria Presidenza a dare la massima diffusione alle principali disposizioni di detta legge; richiamando gli interessati ad ottemperarvi e rilevando le pene comminate dall'art. 4.

Deliberò di radiare dal ruolo dell'Imposta camerale del Comune di Carrara pel corrente anno alcune partite scritte per errore.

Nella seduta del 31 ottobre approvava il bilancio preventivo per il 1893 portante tanto all'attivo che al passivo l'ugual somma di L. 58,867.32 e deliberava di concorrere nelle spese inerenti alla Sezione Italiana dell'Esposizione di Chicago con L. 300.

Mercato monetario e Banche di emissione

Sul mercato inglese le previsioni relative a una sosta nelle esportazioni di oro si sono pienamente avverate così da giustificare o spiegare la condotta dei Direttori del maggior Istituto bancario inglese, che nella settimana precedente e in questa non hanno modificato il saggio minimo ufficiale. Negli ultimi otto giorni vi è stata un'eccedenza delle importazioni di 37,000 sterline; però la Banca ha dovuto dare per i bisogni interni qualche piccola somma, sicchè il suo incasso è diminuito di 55,000 sterline, la riserva è aumentata di 292,000, la circolazione scemò di 347,000 e il portafoglio di 293,000.

Il denaro rimane facile sul mercato nostro, lo sconto privato a tre mesi è a 2 $\frac{3}{8}$ per cento, mentre i prestiti giornalieri sono quotati a 1 $\frac{1}{2}$ per cento.

Sul mercato americano si nota una minore facilità di sconto; i saggi dei prestiti e degli sconti sono in sensibile aumento; le anticipazioni sono state negoziate al 6 per cento e anche più. Non ostante questo aumento nel valore del danaro il cambio su Londra è peggiorato essendo salito a 4,84, quello su Parigi è a 5,20.

L'ultima situazione delle Banche associate di Nuova York al 22 ottobre indica l'incasso di 70,600,000 dollari in diminuzione di 1,200,000, i depositi erano scemati di 7,290,000, il portafoglio di 7,190,000 dollari.

A Parigi il saggio dello sconto è ora alquanto più fermo e alto, in seguito ai bisogni della fine del mese e della liquidazione, esso è rimasto tra 2 $\frac{1}{4}$ e 2 $\frac{3}{8}$ per cento. Si è avvertita qualche domanda di oro per conto dell'Austria-Ungheria, ma non pare che cotesti ritiri possano assumere una importanza sensibile.

Il premio sull'oro è ora al 2 $\frac{1}{2}$, per mille, il *chèque* su Londra era a 25,16, il cambio sull'Italia a 3 $\frac{9}{16}$.

La situazione della Banca di Francia presenta la diminuzione di 3,330,000 franchi all'incasso aureo e di 1,760,000 fr. a quello aureo; il portafoglio è diminuito di quasi 102 milioni e la circolazione di 50 milioni di franchi.

A Berlino lo sconto fuori Banca è al 2 $\frac{1}{2}$, per cento; i cambi con l'estero sono lievemente migliorati e sono diminuite le domande d'oro per l'Austria e per la Russia.

La *Reichsbank* al 31 ottobre aveva l'incasso di 865 milioni in diminuzione di 11 milioni, il portafoglio ammontava a 634 milioni in aumento di 47 milioni; la circolazione era aumentata di 40 milioni, le anticipazioni erano aumentate di 3 milioni di marchi.

Sui mercati italiani la situazione monetaria rimane invariata, lo sconto libero è al 4 $\frac{1}{2}$, per cento; i cambi hanno subito oscillazioni lievi e chiudono, quello a vista su Parigi a 103,82, su Londra a 26,12, su Berlino a 128,22.

Situazioni delle Banche di emissione estere

		10 novembre	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro ... Fr. 1,674,756,000	+ 1,760,000
		argento ... 1,273,795,000	- 3,330,000
		Portafoglio ... 534,773,000	- 101,707,000
		Anticipazioni ... 453,332,000	+ 200,000
		Circolazione ... 3,247,619,000	- 56,076,000
Passivo	Conto corr. dello St. 310,551,000	- 19,920,000	
	» » dei priv. 354,891,000	+ 5,477,000	
	Rapp. tra la ris. e le pas. 90,79 0/0	+ 1,50 0/0	
		10 novembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallo Sterl. 24,374,000	- 55,000
		Portafoglio ... 22,870,000	- 293,000
		Riserva totale ... 14,800,000	+ 292,000
		Circolazione ... 26,024,000	- 347,000
		Conti corr. dello Stato 4,867,000	- 367,000
Passivo	Conti corr. particolari 28,706,000	- 231,000	
	Rapp. tra l'Inc. e la cir. 43,85 0/0	+ 1,62 0/0	
		31 ottobre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi 864,954,000	- 10,951,000
		Portafoglio ... 634,746,000	+ 46,771,000
		Anticipazioni ... 93,255,000	+ 2,504,000
		Circolazione ... 1,075,000	+ 40,611,000
		Conti correnti 426,285,000	- 1,150,000
		31 ottobre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli 489,719,000	+ 10,595,000
		Portaf. e antilpaz. > 52,278,000	+ 318,000
		Biglietti di credito > 1,194,295,000	-
		Conti corr. del Tes. > 25,388,000	- 1,212,000
		» » del priv. > 249,158,000	+ 11,348,000
		3 novembre	differenza
Banca Nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi 118,541,000	+ 4,192,000
		Portafoglio ... 328,223,000	+ 5,224,000
		Circolazione ... 397,207,000	- 720,000
		Conti correnti ... 85,132,000	+ 6,586,000
		5 novembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas 315,130,000	- 1,935,000
		Portafoglio ... 323,834,000	- 131,000
		Circolazione ... 892,978,000	+ 9,082,000
		Conti corr. e dep. > 383,769,000	- 7,927,000
		5 novembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Flor. { oro 38,008,000	- 59,000
		arg. 83,461,000	- 499,000
		Portafoglio ... 66,528,000	+ 3,877,000
		Anticipazioni ... 41,769,000	+ 1,066,000
		Circolazione ... 201,673,000	+ 4,279,000
Passivo	Conti correnti ... 13,007,000	+ 2,698,000	
			7 novembre
Banca Austro-Ungarica	Attivo	Incasso... Fiorini 288,727,000	- 187,000
		Portafoglio ... 186,063,000	+ 63,000
		Anticipazioni ... 25,895,000	+ 605,000
		Prestiti ... 119,185,000	+ 133,000
		Circolazione ... 487,872,000	+ 4,136,000
		Passivo	Conti correnti ... 13,567,000
Cartelle fondiarie 145,779,000	+ 329,000		

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 12 Novembre.

Per quanto la situazione dei mercati sia nell'insieme migliorata, tuttavia le transazioni lasciano molto da desiderare dal lato dell'attività, e la ritrosia degli operatori a contrarre impegni più rilevanti diventa sempre più manifesta. E questa inazione è tanto più rimarchevole in quanto che avviene in una stagione nella quale ordinariamente è solito regnare la più grande animazione, e non si giustifica che coll'errore commesso di avere voluto ad ogni costo una gran campagna al rialzo nel corso dell'estate. Comunque sia se preoccupazioni politiche non verranno ad attraversare le buone disposizioni di piazza, non è improbabile che in breve si manifesti una forte ripresa anche negli affari, la quale potrebbe essere determinata da nuovi affari offerti ai capitali disponibili. A Parigi infatti si parla di varie operazioni, che fra non molto sarebbero lanciate nel mercato e per le quali essendo assicurato il concorso dell'Alta Banca, gli operatori sperano che ne conseguirà un miglioramento anche per i fondi pubblici. Malgrado frattanto alcune contrarietà, le condizioni dei mercati si presentano un po' migliori della settimana scorsa. A Londra infatti, nonostante che si temano forti spedizioni di denaro in Russia, i fondi di Stato tanto inglesi che internazionali dettero prova di gran fermezza. A Parigi pure la settimana cominciò assai bene, ma dopo l'esplosione per opera dei dinamitardi avvenuta al Commissariato di polizia in via *des Bons Enfants*, cominciarono le solite alternative di piccoli rialzi e ribassi. Alcuni valori peraltro tennero assai bene la loro posizione fra cui la rendita italiana, a cui profittarono il risultato delle elezioni favorevoli al Ministero e l'aumento avvenuto nell'ottobre nelle entrate dello Stato. A Berlino predomina sempre una certa calma, eccettuati i fondi italiani e ungheresi, e nel rublo continuarono le solite alternative di rialzi e di ribassi determinate dalle notizie più o meno favorevoli alle conclusioni del trattato di commercio fra la Russia e la Germania. A Vienna le disposizioni al sostegno andarono accentuandosi. I valori spagnuoli ebbero qualche miglioramento dovuto al ribasso del cambio, e i fondi portoghesi ebbero tendenza a discendere determinata dalla possibilità che il Portogallo sia costretto a lasciare le sue colonie per dare soddisfazione ai suoi creditori.

Le borse italiane nei primi giorni della settimana trascorsero con qualche incertezza, ma più tardi i mercati esteri essendo in ripresa in seguito alla pubblicazione dei bilanci favorevoli delle Banche di Francia e d'Inghilterra, e al mite prezzo del denaro nei grandi centri finanziari, anch'esse segnarono qualche aumento nella maggior parte dei valori.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Malgrado le oscillazioni più o meno favorevoli subite dalla nostra rendita all'estero, nelle borse italiane trascorse alquanto sostenuta, salendo da 93,90 in contanti a 96,10 e da 96,10 per fine mese a 96,30 per rimanere oggi a 96,35 e 96,60. A Parigi da 92,30 saliva a 92,75 per chiudere a 93; a Londra da 91 $\frac{11}{16}$ saliva a 92 $\frac{3}{8}$ per retrocedere a 91 $\frac{13}{16}$ e a Berlino da 91,80 a 92,30.

Rendita 3 0/0. — Contrattata in contanti a 57,8.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 100,25; il Cattolico 1860-64 da 101,60 a 101,75 e il Rothschild a 105,25.

Rendite francesi. — Fino dal principio della settimana gli acquisti essendo stati più importanti cominciarono a migliorare, salendo il 3 per cento da 98,87 a 99,55; il 3 per cento ammortizzabile da 99,35 a 99,45 e il 4 $\frac{1}{2}$ per cento da 103,07 a 105,40. Nel corso della settimana ebbero qualche oscillazione al ribasso prodotta dalla esplosione della *Rue Bons Enfants* ed oggi restano a 99,40; 99,45 e 105,37.

Consolidati inglesi. — Da 97 salivano a 97 $\frac{5}{16}$.

Rendite austriache. — Trascorsero sostenute intorno a 114,80 per la rendita in oro e per le altre rendite si ebbe qualche aumento, quella in carta essendo salita da 96,70 a 97,17 e quella in argento da 96,30 a 96,95.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 106,80 e il 3 per cento a 100,25.

Valori russi. — Il rublo a Berlino è stato alquanto agitato, salendo da 200 a 201,25 e dopo essere nuovamente disceso resta a 200,08 e la nuova rendita russa a Parigi da 79,15 saliva a 79,65.

Rendita turca. — A Parigi invariata intorno a 21,80 e a Londra invariata a 21 $\frac{7}{16}$. In questo titolo si temono dei ribassi, che potrebbero essere determinati da grande abbondanza di rendita turca su tutte le piazze d'Europa.

Valori egiziani. — La rendita unificata contrattata a 495 $\frac{1}{2}$.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 62 $\frac{3}{4}$ saliva a 63 $\frac{1}{4}$ e l'aumento è attribuito al deprezzamento del cambio. A Madrid il cambio su Parigi è al 16,50 per cento e l'aggio sull'oro al 16 per cento.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 25 $\frac{7}{16}$ scendeva a 24 $\frac{7}{8}$ per risalire a 25 $\frac{1}{16}$.

Canali. — Il Canale di Suez invariato da 2631 a 2625 e il Panama da 22 $\frac{1}{2}$ a 23 $\frac{1}{2}$. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 al 9 novembre ascendono a fr. 65,146,000 contro fr. 73,337,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero mercato alquanto scarso e prezzi più o meno fermi a seconda delle oscillazioni della rendita.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1552 a 1557; la Banca Nazionale Toscana e la Banca Toscana di credito senza quotazioni; la Banca Romana da 1025 a 1037; il Credito Mobiliare invariato intorno a 530; la Banca Generale da 369 a 370; il Banco di Roma a 350; la Banca Unione senza quotazioni; il Credito Meridionale a 9; il Banco Sconto a 95; la Banca di Torino da 440 a 457; la Tiberina a 36 e la Banca di Francia da 3980 a 3990. I benefici della Banca di Francia per il secondo semestre in corso ascendono a fr. 6,853,284.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali in rialzo da 657 a 665 e a Parigi da 633 a 642 circa; le Mediterranee da 549 a 546 e a Berlino da 106,50 a 105,80 e le Sicule a Torino a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 502,40 le secondarie Sarde a 340; le Meridionali, Adriatiche e Sicule a 295.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 494,50 per il 4 $\frac{1}{2}$ per cento; e a 488,50 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 488,50;

Napoli a 465; Roma a 460; Siena 5 per cento a 496; Bologna da 509 a 509,25; Milano a 507,75 per il 5 per cento e a 492,50 per il 4 per cento e Torino a 503,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 85,50; l'Unificato di Milano a 88 e il prestito di Roma 1888 a 425.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Saltino Vallombrosa a 520; la Fondiaria vita a 218 e le Immobiliari Utilità a 160; a Roma l'Acqua Marcia da 1237 a 1025 e le Condotte d'acqua da 432 a 428 e a Milano la navigazione Generale Italiana da 524 a 528 e le Raffinerie da 263 a 259.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino da 349,50 saliva a 354,50 cioè perdeva 5 franchi sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da denari 39 $\frac{1}{8}$ per oncia scendeva a 38 $\frac{7}{8}$.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero la corrente ribassista ha finito col prevalere, ed è stata in gran parte determinata dalla tendenza debole dei mercati americani, avendo le ultime stime dei raccolti agli Stati Uniti calcolata la resa del grano e del granturco ad una cifra assai più elevata di quella che si credeva, quantunque sempre inferiore a quella del 1891 che fu straordinaria. La resa del grano sarebbe di 520 milioni di staia, ossia 91 milioni di staia meno dell'anno passato, e quella del granturco di 1,700 milioni di staia. In seguito a ciò i mercati americani furono tutti in ribasso. A Nuova York i grani si quotarono a doll. 0,86; i granturchi a 0,50 e le farine extra state a doll. 3. Anche a Chicago grani e granturchi in ribasso, e a S. Francisco il grano Standard N. 1 fermo a doll. 1,32 $\frac{1}{2}$ al quintale fr. bordo. Scrivono da S. Fè nell'Argentina che la promessa dei grani era eccellente, ma che le cavallette hanno completamente divorato i grani seminati in ritardo. Notizie dall'Australia recano che il raccolto granario si presenta bene e fa concepire buone speranze. In Russia, secondo le relazioni ufficiali i grani di inverno sono poco sviluppati in 7 provincie, e nascono poco soddisfacientemente in altre. In Romania le semine d'autunno furono ritardate dalla siccità. A Odessa i grani senza variazioni di rilievo. I grani ebbero da rubli 0,82 a 107 al pudo di chil. 16,38 e il granturco da 0,63 a 0,64 $\frac{1}{2}$. A Berlino grani e segale in ribasso. A Pest i grani in rialzo da fiorini 7,36 a 7,42 al quint. e a Vienna in ribasso da fior. 7,80 a 7,53. In Francia prevale la fermezza nella maggior parte dei mercati. In Olanda i grani sono in ribasso. A Londra i grani in rialzo, e a Liverpool invece ebbero tendenza a discendere. In Italia nei grani tendenza incerta, e negli altri cereali alcunchè di rilevante. — A Livorno i grani di Marremma da L. 22,75 a 24 al quintale; a Bologna i grani buoni ottennero L. 23,25; i granturchi da L. 15 a 15,50 e i risi giapponesi da L. 21 a 21,50; a Verona i grani da L. 21,25 a 21,50; i granturchi da L. 14,75 a 15,75 e i risi da L. 34 a 39; a Milano i grani da L. 22,25 a 23; la segale da L. 15,75 a 16,75 e l'avena da L. 16,75 a 17,50; a Novara i risi nostrali da L. 26 a 34 per misura di 120 litri; a Torino i grani di Piemonte da L. 22,50 a 23; la segale da L. 15,50 a 16 e l'avena da L. 18,25 a 18,75

il tutto al quintale; a *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 16 a 18,75 e a *Napoli* i grani bianchi pronti a L. 24.

Caffè. — Le offerte dalle piazze di produzione facendo difetto, la maggior parte dei mercati europei a termine ebbero oscillazioni al rialzo ed in rialzo vennero concluse quasi tutte le contrattazioni per merce pronta. — A *Genova* si venderono 600 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A *Napoli* i prezzi fuori dazio furono di L. 200 per il Bahia, di L. 280 per Costaricca, di L. 270 per Giava, di L. 320 per Moka, di L. 310 per Portorico, di L. 250 per Rio, di L. 240 per il Santos, e di L. 230 per S. Domingo. — A *Trieste* il Rio venduto da fior. 91 e 100 e il Santos da fior. 92 e 106 e a *Marsiglia* il Rio-Santos pronto sostenuto a fr. 93,50 ogni 50 chilogrammi al deposito.

Zuccheri. — Sembra che la produzione degli zuccheri non debba corrispondere alle speranze concepite, giacchè l'articolo in questi ultimi 15 giorni ebbe tendenza a salire nella maggior parte dei mercati. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda furono contrattati fino a L. 137,50 al quintale al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 138,50 a 139. — A *Trieste* i pesti austriaci da fior. 20,50 a 22 e a *Parigi* i rossi di gr. 88 quotati a fr. 39,50, i raffinati a fr. 108 e i bianchi N. 3 a fr. 41,15 il tutto a pronta consegna.

Sete. — Anche in questi ultimi otto giorni le transazioni si mantennero in calma nella maggior parte dei mercati, e il rallentamento degli affari oltre alle molte provviste fatte nel settembre e nella prima quindicina di ottobre, si deve anche alle basse offerte di prezzo fatte dai compratori. Una certa influenza si attribuisce anche all'incertezza dell'assetto commerciale fra la Svizzera e la Francia e alla elezione del nuovo Presidente degli Stati Uniti. — A *Milano* le operazioni non fecero eccezione alla regola generale, e furono scarse come da pertutto. Le greggie classiche 10/11 pagate a L. 58,50; dette di 1° e 2° ord. da L. 57 a 56; gli organzini 17/19 di 1° ord. da L. 66 a 67 e le trame a 2 capi di 1° e 2° ord. 24/26 da L. 58 a 56. — A *Torino* affari meno attivi per ragione anche dell'assottigliarsi dei depositi. Gli organzini extra da L. 67 a 68; e greggie classiche da L. 59 a 61. — A *Lione* la situazione è soddisfacente e non sono improbabili ulteriori aumenti. Fra gli articoli italiani venduti notiamo organzini di Piemonte extra 26/30 a fr. 72. Telegrafano da *Jokohama* che il mercato è molto attivo per acquisti dell'America sulla base di fr. 60 per filatura Sinshe N. 1 13/15.

Olj d'oliva. — Continuano le domande per l'esportazione, e alquanto vivo è il movimento da parte del consumo interno. — A *Genova* nel corso della settimana si venderono 2700 quintali di olj al prezzo di L. 100 a 112 al quint. per Bari vecchio in genere; di L. 93 a 96 per detto nuovo; di L. 98 a 108 per Romagna; di L. 98 a 110 per Riviera di ponente vecchio; di L. 90 a 92 per detto nuovo e di L. 72 a 80 per cime da macchine. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 110 a 130 e a *Bari* da L. 90 a 118.

Olj di semi. — In calma con prezzi invariati. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono come appresso: olio di cotone da L. 57 a 59 al quintale fuori dazio per l'americano, e da L. 54 a 56 per l'inglese; olio di sesame da L. 74 a 100; olio di arachide da L. 75 a 105; olio di ricino da L. 68 a 90 e l'olio di lino *E King* a L. 54 — e a *Legnago* l'olio di ricino nostrale da L. 56 a 80.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nel bestiame bovino si declina; i capi grossi da macello sono in

discesa di L. 5, oggigiorno più delle L. 125 a 130 non si fanno, con L. 110 o poco oltre, per ingrassi mezzani, comuni, in manzo e vaccina. Il vitello di latte, si vuol fino per conteggiarlo L. 82,25 al peso vivo e tara dedotta. Negli animali da vita, come qui suol dirsi, di ben tenuto non abbiamo che il manzetto di un anno, per questo corrono i prezzi di prima ed anzi cresciuti; il resto giù, come la roba da mattazione. Il suino regge trionfalmente in ogni stadio dal pingue di due quintali al magrone e al tempaiolo. Il maiale macellato si gradua da L. 115 a 125. Nei mercati i pezzi che hanno telaio e promettonza di riuscire in non molto tempo a fasciarsi del grasso che manca, pagano L. 55 a 70 e i temporini di due mesi da L. 15 a 20 l'uno.

Castagne. — Sul mercato di *Milano* l'affluenza delle castagne fresche è rilevante, tanto che le migliori qualità di Cuneo e Saluzzo si vendono da L. 10 a 13 al quintale e quelle di Lecco e Lago Maggiore da L. 17 a 19. E cominciata anche la vendita delle castagne secche bianche da L. 24 a 26. — A *Cremona* le fresche da L. 10 a 15 e a *Reggio Emilia* da L. 9 a 14,50.

Metalli. — Telegrafano da *Londra* che il rame pronto si quota a sterline 45,10 la tonnellata; lo stagno a 94,10; il piombo a 10,5 e lo zinco a 19. — A *Glascow* i ferri pronti intorno a scellini 44 la tonnellata. — All'*Havre* il rame quotato a fr. 119 circa al quintale; lo stagno a 250; il piombo a 26,75 e lo zinco a 50. — A *Marsiglia* l'acciaio francese K. B. a fr. 30,25 al quintale; il ferro idem a fr. 21; il ferro di Scozia da fr. 27 a 29; la ghisa di Scozia a fr. 10 e il piombo da fr. 26 a 27. — A *Napoli* i ferri nostrali da L. 20 a 27 e a *Genova* il piombo da L. 32 a 33.

Carboni minerali. — L'articolo accenna all'aumento a motivo del rialzo dei noli, ma fin qui non si ebbero notevoli variazioni. — A *Genova* il deposito è sempre molto abbondante e i prezzi praticati furono di L. 21,50 per Newpelton; di 21 per Hebburn; di L. 23,50 per New Castle Hasting; di L. 21 per Scozia; di L. 24,50 a 25,50 per Cardiff; di L. 25 per Liverpool e di L. 36 per Coke Geresfield, il tutto alla tonn. al vagone.

Petrolio. — Sul petrolio malgrado la stagione del maggior consumo non si ebbero variazioni di rilievo. — A *Genova* il Pensilvania in casse quotato a L. 4,65 per cassa e il Caucaso da L. 4,40 a 4,45 il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,50 a 8,75. — In *Anversa* al deposito il pronto quotato a fr. 13 3/8 e a *Nuova York* e a *Filadelfia* in ribasso fra cent. 5,85 e 5,90 al gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero in generale poche domande e prezzi invariati. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono quanto appresso: Acido tartarico da L. 295 a 310 al quint.; minio da L. 38 a 42; zolfato di rame da L. 42 a 44; zolfato di ferro a L. 7; bicromato di potassa a L. 108; prussiato di potassa giallo a L. 241; carbonato di ammoniaca a L. 71; soda caustica da L. 24,80 a e 28,50; bicarbonato di soda da L. 18,40 a 19,50; clorato di potassa da L. 176 a 180; magnesia calcinata da L. 120 a 132 e l'arsenico bianco a L. 333.

Zolfi. — Scrivono dalla Sicilia che sono nuovamente deboli in tutti i caricatoi. — A *Messina* gli ultimi prezzi praticati furono di L. 8,30 a 9,11 al quint. sopra Girgenti; di L. 8,85 a 9,64 sopra Catania e di L. 8,36 a 9,11 sopra Licata e a *Genova* i Floristella a L. 14.

CESARE BILLI gerente responsabile